la donna fascista



(Foto Studio Cavalieri - Perugia)

N. 44 ANNO XXIV - 30 SETTEMBRE 1941-XIX - GIORNALE DELLE ORGANIZZAZIONI FEMMINILI DEL P. N. F. - Cent. 70

L'OPERA del PARTITO

per la preparazione di

ISTITUTRICI per l'INFANZIA

Il Foglio disposizioni del Partito Nazionale Fascista, — N. 183 in data 7 settembre XIX — comunica la costituzione in Roma di una Scuola per la preparazione di « istitutrici per l'infanzia ». La Scuola, che sorge alle dirette dipendenze della Consulta centrale dei Fasci femminili, ha il compito di preparare educatrici capaci di esercitare la loro opera secondo principi pedagogici e morali pienamente aderenti al clima del tempo fascista.

Possono aspirare all'ammissione le iscritte al P.N.F. dai 20 ai 30 anni, in possesso almeno di diploma di scuola media inferiore, le quali abbiano conoscenza di una lingua straniera e precedenti familiari e personali di sicura moralità e di provata fede fascista. Sarà considerato titolo preferenziale per l'ammissione il diploma di Scuola materna.

I corsi, che saranno biennali, avranno inizio il 29 ottobre.

Le domande dovranno essere dirette entro il 14 ottobre p. v. alla Consulta Centrale dei Fasci femminili che dovranno esprimere il proprio giudizio sulle qualità delle candidate.

Il programma, che prevede un insegnamento di nozioni di puericoltura, di psicologia fascista, sarà integrato da numerose esercitazioni pratiche e da un periodo di tirocinio all'estero, durante il quale le allieve saranno condotte presso istituzioni similari straniere, al fine di perfezionare la propria preparazione professionale e la conoscenza delle lingue.

Le allieve che avranno superato gli esami finali del primo corso saranno ammesse al secondo corso, al termine del quale conseguiranno il diploma di « Istitutrici per l'infanzia ».

E' superfluo porre in rilievo la basilare importanza di questa iniziativa: il Partito che tanto ha compiuto e sta compiendo per la tutela fisica e morale della fanciullezza d'Italia, non poteva disinteressarsi al delicato periodo dell'educazione infantile familiare, affidata sino ad ora, molte volte ad elementi stranieri, spesso lontani dalla nostra mentalità e dalla nostra sensibilità.

L'istituzione di una Scuola per la preparazione delle « Istitutrici per l'infanzia », affronta in pieno il particolare problema e lo avvia ad una radicale soluzione; infatti la Scuola, affidata alle sollecite cure dei Fasci femminili, preparerà istitutrici non solo dotate di una seria preparazione culturale, ma pur di una provata capacità morale, fornite di uno spirito aderente al clima fascista e permeato dalle sue stesse idealità, soprattutto di uno spirito schiettamente italiano, condizione questa indispensabile a chi si assume il compito di educare la gioventù nella prima fase del suo sviluppo, quando cioè si forma e si plasma l'indistruttibile personalità.

L'iniziativa del Partito renderà superfluo o per lo meno molto limitata, l'opera di Istitutrici straniere, iniziando così il processo di conquista della necessaria autarchia anche in questo importantissimo settore della vita nazionale. Non solo, ma nel prossimo domani di giusta pace, quando la luce di Roma illuminerà più intensamente e più ampiamente il mondo, queste nostre giovani istitutrici sapranno portare il nostro spirito e la nostra parola oltre i confini d'Italia e potranno efficacemente contribuire a far conoscere e ad apprezzare sempre più e sempre meglio il nostro popolo, la nostra vita, la nostra civiltà.



L'Ispettore del P.N.F. Gatto parla alle partecipanti

IL PRIMO CAMPO ESTIVO NAZIONALE

per le universitarie

Il campo è tale per modo di dire: ci ospita una ampia colonia silana maestosa nell'edificio, dotata di un ampio parco con campi sportivi, foresterie, cappella ed ambulatorio.

Siamo isolate in un bosco superbo di alti pini a mezza strada fra due villaggi di boscaioli: Moccone e Camigliatello Bianchi.

Giungendo ognuno di noi aveva in mente una Calabria diversa, formata dalla fantasia su tutto quello che si era sentito dire. Eppure l'incontro con essa ha sorprese tutte.

La lunga corsa del treno sulla costa calabra ci aveva offerto visioni ampie di mare calmo d'onde e ricco di colore. Cosenza ci ha accolte con gentile ospitalità ma la breve sosta ci ha dato solo un'impressione fuggevole della città.

La Sila è la nostra meta: strane littorine, quasi in miniatura, traballanti, ringhiose e pure veloci, arrancando su per le salite, di curva in curva, attraverso paesaggi sempre nuovi in due ore ci han portate quassù.

E qui, come d'incanto, abbiamo aperto gli occhi e ci siamo stupite.

Boschi di pini dagli alti fusti grigi su di un tappeto verde di rigogliose felci stringono d'attorno piccole casette di legno dalle tinte vivaci e dai tetti d'ardesia a forte spiovente.

Enormi tronchi lunghi e scortecciati si ammassano con nota chiara accanto a riquadri di tavole squadrate ed a monti immensi di segatura.

Rivi d'acqua limpida scorrono gorgogliando sopra i sassi in una tranquilla pace che ha d'arcano.

Alla mente si presentano ricordi vaghi di film visti in altri tempi ove si narravano le storie di pionieri, che vivendo una vita semplice ma rude avevano abbandonato le foreste.

Ci avviamo alla Colonia ed il breve tratto di strada che percorriamo a piedi lo facciamo come in sogno: ad una curva si apre il panorama. Dopo una distesa di campi in falso piano, colline boscose si rincorrono in lontananza velandosi d'azzurro come onde di un mare fantastico.

Tutto è bello. Molto più bello di quanto potevamo immaginarci. Le esclamazioni di sorpresa e di entusiasmo escono spontanee quasi che ciascuna per se sola avesse il dono di scorgere la bellezza della natura.

La poesia è bella, specie se sentita ed in particolare quando a sentirla e viverla è la gioventù. Ma la gioventù, appunto in quanto tale, ha bisogno pure della realtà: le lunghe ore di treno e l'aria fine di montagna mettono un appetito che non tollera indugi.

Rapidamente ci si sistema nelle ampie camerate ed al suono della campana si accorre in refettorio.

Fanciulle di tutte le parti d'Italia si raccolgono allegre a scambiare le loro impressioni ed a far conoscenza, mentre veloce si consuma l'abbondante pasto.

Si va a letto presto chè la stanchezza ci prende tutto ad un tratto. E la mattina, benchè la sveglia suoni alle sette (come annunzia l'ordine del giorno incorniciato nell'androne) con un'ora di anticipo le universitarie sono tutte allegramente in piedi.

Il sole saetta i primi raggi d'oro attraverso i rami verdi e accende tutto d'una calda luce: il cielo limpido e senza vento promette una buona giornata.

Alle otto suona l'adunata: l'alza bandiera con il rigido attenti dei manipoli affiancati ed il saluto romano inizia col simbolo della Patria nel nome del Re e del Duce la vita del campeggio.

Consumata la colazione, dopo un'ora di ginnastica che scioglie i muscoli e li tempra, c'è l'escursione. Breve nei primi giorni, più lunga man mano che le gambe smetton di dolere e che il fiato non si fa più grosso nelle salite.

All'una, si ascolta il Bollettino. Raccolte in silenzio attorno alla radio ci sentiamo trasportate accanto ai nostri valorosi soldati vivendo attraverso le parole del Gran Quartiere Generale le vittoriose azioni dei combattenti italiani.

Tutte si ha qualcuno « laggiù » per cui si trema e si prega.

Su questi monti lontane dal mondo, per un po' dimentiche della nostra vita abituale viviamo in eremitaggio: solo la voce di chi laggiù combatte attendiamo con ansia ed ascoltiamo con gioia.

Il pranzo ci trova sempre affamate: senza nessun riguardo per la linea si divora tutto.

Due ore di riposo. In genere più del letto ci tenta il caldo sole e sulle sedie a sdraio ci lasciamo cullare sul suo tepore che abbronza la pelle con bella tintarella.

Alle quattro c'è il canto: gli inni cantati sempre a squarciagola ci vengono insegnati con più garbo e maggiore intonazione. Per premio poi c'è, la merenda (il che fa sempre gola). Fino alle sei e mezza ci sono esercitazioni sportive varie.

Le squadre di pallacanestro si contendono con accanimento i cesti mentre la palla a volo rilancia senza posa quel povero pallone da una parte all'altra nell'alta rete.

I cinque lucidi moschetti mirano precisi e abbattono le sagome.

I tamburelli con colpi secchi e ritmati malmenano la piccola pallina senza pietà. Ogni angolo è animato ed ovunque è l'allegria.

Suona l'adunata. Di corsa da tutti i campi le fasciste universitarie si raccolgono in manipoli inquadrati.

« Attenti! » « Ammaina bandiera! »

Saluto al Re!

Saluto al Duce!

« Allorchè dalla trincea... ».

I visi trasformati dalla solennità della cerimonia che ogni giorno ugualmente accelera i battiti del cuore con emozione grande.

Libera uscita!

A gruppi con le maglie di vario colore che rappresentano quasi tutti i G.U.F. d'Italia, le fanciulle escono contente a fare ancora quattro passi prima della cena.

Al ritorno sono puntuali. E dopo cena ci si raccoglie nel salone: si chiacchiera, si lavora. Talvolta c'è pure il cinema: documentari di guerra che ci appassionano.

Suona il riposo.

Il cielo si ricopre di lucide stelle. I diritti fusti dei pini s'innalzano come ceri di un immenso altare di terra proteso in alto verso Dio, in muto ringraziamento.

Una leggera brezza spira di lontano e sfiorando le cime degli alberi porta come una eco di onde che si sfrangono in lontananza.

IELA

LA NOSTRA GUERRA

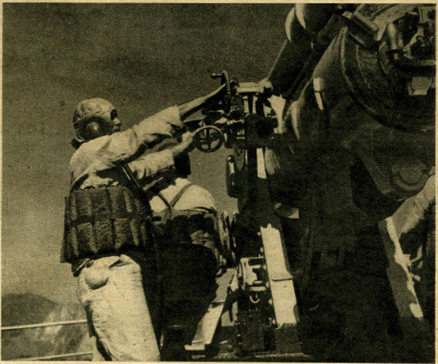
C'è grande confusione nel campo di Agramante. La propaganda nemica, abituata alle arrampicate sugli specchi, aveva creato qualche settimana fa, profittando del riserbo del Comando tedesco, uno strano stato d'animo euforico sull'andamento delle cose in Russia. La Russia doveva essere la morte del Fascismo e del Nazismo; e l'immancabile riferimento napoleonico accresceva suggestione alla tesi. Ecco, già erano evidenti i segni della stanchezza e dell'esaurimento delle armate del Reich. Quei furboni di rossi si erano ritirati, avevano stancato, logorato il nemico, lo avevano allontanato dalle sue basi ed ora che si manifestavano i sintomi dell'esaurirsi del vigore offensivo dei tedeschi, ecco Voroscilof attendere in un diabolico agguato le armate di Hitler, ècco Timoscenko sferrare al centro formidabili attacchi, ecco Budienny ancorarsi a Kiev e al Nipro per la rivincita. E poi sarebbe sopraggiunto l'inverno a fare il resto. Ma, che è che non è, improvvisamente questa allegra baldoria propagandistica si è convertita in una allarmata e disperata lamentazione. Sono venuti i comunicati tedeschi a rompere l'incanto. E anzitutto è venuta la notizia dell'esito della battaglia dei Valdai, a sud del lago Ilmen: nove divisioni bolsceviche completamente annientate, altre nove quasi distrutte, 53.000 prigionieri e carri armati, cannoni e materiale bellico di ogni specie catturato in enorme quantità. Sono seguiti gli angosciosi appelli di Pietroburgo assediata, con i suoi più che 4 milioni di abitanti, mentre si annunciava che una potente colonna corazzata tedesca aveva già sfondato la linea di resistenza intorno alla città. « Non abbiamo più pane e nessun altro prodotto alimentare, dicevano questi appelli. Come possiamo tirare avanti? La popolazione non può resistere più a lungo alla fame. La popolazione non ne può più ». E mentre al centro i tentativi di Timoscenko fallivano nel nulla, avveniva lo sfacelo del fronte sud, i cui momenti essenziali possono essere così compendiati: congiungimento ad oriente di Kiev, con abilissima manovra strategica, del gruppo di eserciti del generale Von Boch, dal nord, attraverso la Desna e di quello del genarale Von Rundstedt, dal sud, attraverso il Nipro; caduta di Kiev; formazione di una enorme sacca nella quale 50 divisioni sovietiche sono state distrutte, oltre 400.000 prigionieri catturati e centinaia di carri armati e migliaia di cannoni; occupazione di Poltava, investimento di Karkov. Frattanto più a sud, dal travolto fronte del Nipro, le armi dell'Asse sono dilagate nella steppa del Nogai, hanno bloccato e già praticamente occupato la penisola di Crimea, hanno raggiunto il mar d'Azof. I bacini minerari e industriali del Donez e del Don sono così in imminente pericolo, la via del Caucaso è aperta e gli inglesi che già sono in allarme per il petrolio di quelle regioni e per possibili sviluppi nel vicino Oriente, si affannano per costituire nel Caucaso una barriera attraverso l'Iran invaso. E' il compito del generale Wawell: non agevole compito. Un vero disastro, di proporzioni colossali. In queste azioni sul fronte sud il corpo di spedizione italiano, forze di terra e forze dell'aria, ha attivamente ed efficacemente collaborato con i camerati germanici.

Quanti mai saranno gli uomini perduti dai sovietici in tre mesi di guerra? cinque, sei milioni o più? certo l'ordine di mobilitazione generale dai 16 ai 50 anni dato da Stalin dice che anche la decantata inesauribile riserva umana si avvia all'esaurimento, come il drammatico grido dell'ebreo Maisky, ambasciatore sovietico sulle rive del Tamigi: « abbiamo bisogno urgente del vostro aiuto, abbiamo bisogno di carri armati, carri armati e ancora carri armati », pone l'accento sull'irreparabile distruzione dell'armamento bolscevico. Di fronte al precipitare degli eventi e all'incalzare delle notizie pare che si sia frettolosamente combinata la riunione di quella conferenza di Mosca anglo-russo-americana che aveva già subito vari rinvii e sembrava destinata a rimanere un progetto. Ma nemmeno la conferenza di Mosca potrà cambiare il corso fatale degli avvenimenti. In particolare il signor Churchill (o chi per lui) potrà riferirsi ad un suo recente discorso in cui riconosceva che parte « considerevole » della produzione russa di munizioni, di ferro e di acciaio era caduta in mano ai tedeschi, e, se vorrà aggiornarsi, dovrà sostituire quel « considerevole » con un aggettivo un poco più forte. Così pure, sempre ricordando quel tal discorso, sarà forse opportuno che preveda la necessità di scartare, per l'invio degli aiuti alla Russia, quella via che gli era sembrata la migliore o quasi l'unica praticamente utilizzabile, anche se insufficiente, quella che va dal golfo Persico al Mar Caspio. Può darsi che fra non molto la stazione di arrivo non sia più russa.

Se poi il signor Churchill vorrà continuare ad aggiornarsi anche su qualche altro argomento, potrà, per esempio, prendere atto che la battaglia dell'Atlantico è tutt'altro che vinta, considerando che nei primi venti giorni di settembre la marina inglese ha perduto la bellezza di 511.600 tonnellate. E possono prenderne atto anche il signor Roosevelt e compagni. Nemmeno la scorta americana ai convogli inglesi potrà mutare molto le cose. Il presidente bellicista, in uno dei suoi discorsi pieni di fiele contro l'Asse, dopo avere annunciato che le navi americane attaccheranno per prime le unità italiane e tedesche che dovessero incontrare in navigazione, ha preteso di giustificare questo atteggiamento di dichiarata ostilità con queste inaudite parole: « La loro presenza in qualsiasi punto dell'Oceano, su quelle rotte che gli americani giudicano vitali per la loro difesa, costituisce già un attacco ». Viene fatto di domandarsi se sia un pazzo che parla o se veramente esista una logica americana diversa da quella comune, o se non sia la tracotanza caratteristica del pescecane che pretende che non esistano diritti davanti al suo oro. Non sembra che si tratti di una speciale logica americana, se di fronte agli allarmi suscitati da queste insolenti parole nell'opinione degli Stati Uniti, Roosevelt ha dovuto far precisare dai suoi satelliti che, parlando di rotte vitali per la difesa americana, che in questa forma generica potevano anche abbracciare tutti gli oceani, intendeva parlare dell'Atlantico settentrionale fino alle coste dell'Islanda. Del resto Roosevelt è la dimostrazione vivente che Dio toglie il giudizio morale agli adoratori di Mammone: basta pensare che è arrivato a chiedere al Pontefice di dichiarare guerra giusta la guerra contro il Nazismo. Povera giustizia!

Non è vinta per gli inglesi nemmeno la battaglia del Mediterraneo. Oltre una decina di unità navali nemiche affondate nelle ultime settimane in azioni isolate, la nostra marina ha compiuto proprio in questi giorni un'altra di quelle miracolose imprese di cui essa ha non solo il primato ma una specie di esclusività: anche la base di Gibilterra è stata violata dai nostri mezzi d'assalto. Ormai le tre più munite basi navali del mondo sono state forzate dai nostri marinai: prima Suda, poi Malta, infine Gibilterra. E questa volta il nemico non ha potuto nascondere i danni, osservati dagli spagnoli. Sappiamo così che sono state affondate due petroliere di 10.000 e di 600 tonnellate e un piroscafo di 6.000. Un altro piroscafo di 12.000 tonnellate, gravemente colpito, si è incagliato e può ritenersi perduto.

Non possiamo terminare questa rassegna senza un pensiero per i nostri combattenti dell'Africa Orientale che passano di ardimento in ardimento, di audacia in audacia, di eroismo in eroismo.



Pronti per il fuoco

EROI

Un giorno dello scorso agosto, in un piccolo posto avanzato d'osservazione X — in Marmarica — unito al caposaldo dal solo filo telefonico, e composto da un caporale e quattro soldati, mentre i pattugliatori di osservazione adempiono al loro dovere, continuamente fissando lo sguardo verso le linee nemiche, uno di essi crede di vedere muoversi qualcosa, lontano circa quattrocento metri: ne avverte i compagni i quali pure osservano un leggero movimento. Il caporale afferra il telefono per avvertire il caposaldo, ma è sufficiente il leggerissimo movimento che egli fa per essere scorto dal nemico.

Il caporale — mentre già fischiano le prime raffiche — non si sgomenta e comunica con esattezza posizione e forza dell'avversario al comandante del caposaldo. Gli australiani, una cinquantina, ormai a duecento metri, restano sorpresi dal tiro preciso dei nostri mitragliatori, mentre si svolge breve il colloquio fra il caposaldo e la buca lontana: « Non mi ritiro, Signor Tenente, resisto fin che posso! ».

« Bravo », — risponde il giovane ufficiale, — « ti mando un plotone di soccorso ».

...Una pallottola ferisce alla fronte un tiratore, subito sostituito da un compagno, messo a sua volta, fuori combattimento: il caporale — comprendendo come l'arma sia sotto un tiro preciso — si tende e allungando un braccio riesce a toccare il calcio del mitragliatore, poi si sposta impercettibilmente e attira a sè il fucile, provocando una grandinata di colpi. Incolume, punta calmo l'arma proprio nell'attimo in cui un altro soldato rimane ferito. Nel silenzio che segue, gli australiani credono di aver sopraffatto il piccolo posto: si levano in piedi e corrono verso i cinque uomini, ma calmo e tranquillo il caporale riprende il fuoco, contemporaneamente all'ultimo fante superstite. Urla di rabbia e di dolore partono dagli avversari e la reazione è fatale: rimane ferito il fante e — gravemente — il caporale. Ma che fa egli? Grondando sangue da una larga ferita, — in piedi, — tenta lanciare verso i nemici le sue bombe, ma invano: il plotone di soccorso lo scorge in piedi, quasi sublimato in un'aureola, poi lo schianto finale.

Ormai tutto tace: il nemico è lontano e i feriti ed alcuni prigionieri vengono portati al caposaldo. Il caporale è stato adagiato in una cuccetta: dalla giacca piegata a mò di cuscino sotto la testa dell'Eroe, spunta una lettera. Egli l'ha scritta il giorno prima alla mamma.

« Cara madre,

Quando ti giungerà la presente, forse il mio destino di soldato sarà compiuto. Se non avrò la gioia di ritornare e di riabbracciarti, non disperare e non addolorarti. Pensa che il Signore ha avuto pietà di noi, dopo la nostra travagliata esistenza, facendomi morire per la grande, infinita Patria italiana.

Pensa che hai avuto un figlio che si è donato volontariamente alla Patria e che sei stata madre di un combattente e non di un vile traditore.

Ho sempre avuto un po' di fede e quindi ho una grande speranza che io avrò sempre vita anche dopo la morte. Noi vivremo sempre; il Signore ci userà misericordia dei nostri errori e ci darà una più grande vita dopo questa. Per tutte queste belle ragioni non piagnucolare, quando ti arriverà la notizia di me. Anzi, prega il Signore per l'anima mia e abbi una grande fede che ci rivedremo nell'altra vita.

Anch'io ho sempre pregato per te e sempre pregherò la Madonna.

Tanti baci a te ed al padrino con tutti quelli di famiglia.
Tuo aff.mo figlio

GUSTAVO FRAGOLA »

LA CINA



Giunche cinesi sull'Hoang-Ho.

Verso il 1920 il comunismo entrò a far parte della scena politica della Cina, esercitando grande influenza sulle masse dei contadini e sul proletariato urbano. Sun-Yat-Sen, il creatore del Partito Nazionale del Popolo - Kuomintang - venne ad un accordo coi comunisti e nel 1923 li ammise nel Kuomintag, che allora se la intendeva da vicino con Mosca, mentre un sacco di consiglieri russi dirigevano la maggior parte degli affari cinesi. Ma alla morte di Sun-Yat-Sen (nel 1925) si manifestò in seno al partito stesso una lotta politica che portò ad una scissione: Ciang-Kai-Scek capeggiava la destra, Wan-Chin-Wei la sinistra. Il primo, sostenuto dall'alta finanza e molto in evidenza come appassionato difensore delle teorie comuniste, ebbe il sopravvento e dominò la situazione. Ma a breve scadenza avvenne una fulminea trasformazione che suscitò enorme stupore in Cina, pur essendo questa molto abituata a simili fenomeni. Ciang-Kai-Scek, partito a capo dell'esercito del Sud alla volta di Pechino per attaccare le truppe del Nord che si opponevano alla bolscevizzazione della Cina, venne consigliato, piuttosto perentoriamente, con l'appoggio di molte navi e di un buon contingente di truppe straniere a Sciangai, ad abbandonare l'impresa. Strano a dirsi, il consiglio veniva, oltre che dal Giappone, rimasto sempre fedele ai suoi principi, dalla Francia e dall'Inghilterra che poi sono diventate così affettuose amiche dei comunisti, ai quali hanno prestato ogni loro aiuto in Spagna, a fianco dei quali gli Inglesi combattono tuttora. E Ciang-Kai-Scek, che combatteva per soddisfare la sua smodata ambizione personale e non per un ideale profondamente sentito, non esita affatto a schierarsi senz'altro dall'altra parte e il suo esercito da comunista diventa nazionalista. Così egli resta comandante dell'esercito, arbitro del governo di Nanchino, padrone della Cina. L'inviato di Mosca, Borodin, il famoso comunista protettore e fautore della sua ascesa, è costretto a fuggire. Ciang-Kai-Scek è davvero un uomo molto facile alle conversioni: anticristiano un bel giorno si fa battezzare dai metodisti, per avere amici i protestanti americani e quelli inglesi; ha moglie, una moglie senza importanza e senza storia, e la ripudia per sposare la signorina Soong Mai-Ling, che gli portava in dote, oltre a un discreto patrimonio, l'appoggio di una spettacolosa parentela. Infatti la sorella maggiore, la signora Cing-Ling, è la vedova di Sun-Yat-Sen; il fratello, T. V. Soong, dopo avere accumulato un sacco di ricchezze come ministro delle Finanze del Governo di Nanchino, è ora direttore della Banca Nazionale della Cina, mentre il cognato H. H. Kung tiene il posto di ministro delle Finanze. La signora Mai-Ling, ambiziosa di potere e autoritaria, alleggerisce il marito di molte preoccupazioni politiche e militari: si è fatta assegnare la carica di segretario generale per l'Aviazione, carica equivalente a quella di Ministro dell'Aria. Insomma, la famiglia Soong, di cui Ciang-Kai-Scek è entrato a far parte, si è divisa tutti i posti di direzione della Cina, accumulando ricchezze colossali, che — con spirito comunista — ha depositate nelle banche inglesi di Sciangai. E Ciang-Kai-Scek, dopo il brusco voltafaccia, si è buttato a tutt'uomo nella lotta, con l'espulsione dei comunisti dal Kuomintang, con proibizioni di propaganda e violente repressione. Ma la guerra con il Giappone gli ha fatto nuovamente cambiare tattica: nel tentativo di opporre all'avversario un fronte unico s'è riconciliato coi comunisti i cui capi, i generali Mao-Tse-Tung e Chu-Ten, ora sono al suo fianco. Ma la defezione di Wan-Chin-Wei ha creato un punto nero — e non è il solo — un grave interrogativo ai piani del maresciallo cinese. Oggi a Nanchino, da dove il governo di Ciang-Kai-Scek a sgombrato fin dall'inizio della guerra per ritirarsi a Ciung King, Wan-Chin-Wei presiede un nuovo governo, costituito con il cordiale appoggio del Giappone, col quale è pronto a collaborare nella lotta contro il comunismo per creare il nuovo ordine della più grande Asia Orientale. E' stato questo un colpo assai duro per Ciang-Kai-Scek e per il suo declinante potere, tanto più che il nuovo governo cinese è già stato riconosciuto, oltre che dal Manciukuò, dall'Italia, dalla Germania, dall'Ungheria, dalla Slovacchia, dalla Romania, dalla Bulgaria, dalla Croazia e dalla Spagna, da quelle nazioni cioè che collaborano per la costruzione del nuovo ordine mondiale. Nè d'altra parte la resistenza dell'illuso e borioso maresciallo filobolscevico di Ciung King può durare più a lungo, nella stretta sempre crescente in cui vengono a trovarsi i resti del territorio da lui occupato, a cui nulla può più arrivare nè dall'Indocina, dopo l'occupazione giapponese della parte settentrionale di questa regione, nè dalla Birmania, la cui via è tenuta continuamente sotto controllo dalle forze aeree nipponiche; mentre la flotta del Mikado chiude tutte le vie costiere di accesso ai pietosi aiuti delle potenze plutocratiche.

La guerra alla Cina da parte del Giappone ha un grande valore non solo nel campo militare e politivo, ma anche in quello sociale ed economico. L'occupazione del territorio cinese è per i Giapponesi una fonte di risorse di ogni genere per la realizzazione del piano autarchico e per il maggiore potenziamento del loro paese: è quindi una questione di respiro, di vita.

NERI BARBIANI

La porta commemorativa di un villaggio cinese



Una veduta della Grande Muraglia



SCAPIGLIATA GIOVINEZZA AMERICANA

La gioventù di tutto il mondo, come espressione quintessenziale dei popoli e della civiltà, è oggetto di studio e d'interesse, specie da parte di chi, appassionandosi ai suoi problemi e alle sue aspirazioni, la protegge e vi conta come su una forza.

Su giovanili forze in potenza anno contato la Rivoluzione Fascista e quella Nazionalsocialista, che oggi vedono queste forze operanti in uno scatto impetuoso e deciso che stupisce il mondo.

Il signor Roosevelt che sta trascinando gli Stati Uniti nella guerra, faccia bene i suoi calcoli, perchè non sempre a condurre una guerra bastano i miliardi e le bocche da fuoco costruite dal demone ebraico.

Può Roosevelt contare sulla gioventù dei cui problemi essa ha invano invocato dal Presidente la conoscenza e la risoluzione, mentre il vassallo dell'ebraismo era occupato a porgere fraternamente la mano al pericolante servo britannico e a quello russo?

Il problema dei giovani in America non fu mai affrontato e studiato da nessun uomo politico capace di riunire in una le formidabili riposte energie degli esseri che si affacciano alla vita.

Abbandonata, rifiutata, isolata, sin dalla nascita, la giovane generazione americana U.S.A. è rimasta una massa staccata dalla vecchia generazione arrivista, satolla, detentrice dell'imperio dell'oro e dell'egoismo che le sbarra la strada.

Ed oggi essa si trova in uno stato di ubriachezza psicofisica che la ricaccia ogni giorno di più nell'indolenza spirituale e nella scivolata al piacere, a causa della grande delusione sociale che la civiltà e la politica del suo paese le han riserbato.

Da questa profonda scissura disgregatrice, operata dall'ebraismo imperante in America, in questi ultimi tempi datosi forzoso convegno per defenestramento a pedate da quasi tutti i Paesi europei, potrebbe comunque nascere, come acutamente qualche pensatore politico oggi ritiene, una di quelle reazioni che, appunto in virtù di riposte forze sopite, potrebbe con un formidabile scossone buttar giù la torre di Babele e... guai a chi toccasse!

Comunque, così come si trova oggi la gioventù americana d'ambo i sessi, è cosa pietosa e miseranda.

Negli eleganti e grattacielati quartieri delle più belle e popolose città statunitensi, nascono, volenti o nolenti, bimbi americani.

Saranno la gioia attesa, tutto l'amore, la speranza, lo scopo dei genitori? Sciocchezze! Sono dei « pupa », dei cuccioli, dei piccoli da allevare razionalmente perchè vengano su sani. I genitori non ne hanno tempo nè modo, occupati come sono nel lavoro e nel far quattrini. Si affidano a istituti di allevamento, intanto i genitori penseranno a quale più o meno immediata forma di sfruttamento economico dovranno avviarli. Appena fuori della culla, una mossettina, una poesiola, una danza, un piccolo violino di fabbrica in mano e il bimbo prodigio, complice la pedana, il cinematografo, il pessimo gusto del pubblico, è fatto. Cominciano a piovere i dollari. Salvo che il ragazzino fattosi giovanotto (o la bimba signorinetta) intenti giudizio ai genitori che l'hanno defraudato di un patrimonio ch'egli si è lavorato e credeva di trovare giudiziosamente e amorosamente accantonatogli.

Ecco l'infanzia che nasce: strappata all'amore materno, ai giochi, all'innocenza, alla spontaneità, e messa sotto il torchio del dollaro.

V'è però in gran parte l'immensa desolazione di quelli che non nasce, che per di più mette le ali senza poter andare — per mancanza di passaporto battesimale — in paradiso!

Ed anche questa spreme dollari — una ridda di dollari — beneficando con la sua prenatale dipartita tutte le premurose persone che si sono preoccupate della impagabile libertà dei suoi genitori.

Accompagnamo la generazione nell'adolescenza e nella prima giovinezza: l'istruzione si effettua in massima parte nei collegi, vaste pensioni con pretesto studentesco, nei cui ginecei fiorisce il fior della malizia, delle morbose effusioni cameratesche, e del linguaggio spiritoso, deformista, metaforico, cantonatorio e immaginifico che caratterizza la gioventù studiosa americana. E anche l'educazione è orientata verso l'impiego facile, a base industriale e commerciale, specie per quanto riguarda la donna.

La ragazza americana, poi... ma di essa parleremo nel nostro prossimo incontro.

(continua).

LORI MANGANO

MENTRE SI ASPETTA *di vendemmiare*

Mi piace sentire come i contadini fissano nei loro discorsi le epoche del tempo. Noi chiamiamo le stagioni con i loro nomi suddividendole nei mesi secondo le regole del calendario, essi invece parlano di semina, di raccolto, di vendemmia. Il tempo così si asservisce alla terra che è la protagonista della loro vita e in questa spontanea concezione c'è una grandiosità di realismo che stupisce quasi i cittadini.

Ora dunque per i rurali è periodo di vendemmia e per me invece è autunno: cioè prime pioggie intrise di brividi, una porta aperta sull'inverno. Inevitabilmente ogni anno il settembre mi spinge in città col carico di ricordi, gioiosi come l'immagine di giovani bocche ridenti al sole, che s'appassiscono tutti i giorni un poco fino a vestirsi a lutto quando l'abitudine ha sopito ogni aspirazione di libertà. Ma mi rimane, accumulata da non so quante estati, la voglia di assistere a una vendemmia e invece mi limito sempre a figurarmela un po' a modo mio, racimolata dai racconti uditivi, da quadri e stampe conosciute.

Forse questo accade soltanto perchè amo la campagna, le distese vaste e feconde dove l'abbondanza accoglie ogni enorme respiro, come lo spazio. L'abbondanza la vedo descritta in un grappolo d'uva e in una spiga di grano, ma nel grappolo gonfio di acini e di succo e più immediata la sensazione perchè sazia gli occhi e fa il solletico al palato. La ritrovo, vera mano di grazia, nella tenacia della vite che s'aggrappa ai terreni più tristi, che beve all'aridità della sabbia linfa per il suo frutto.

Se fossi poeta scriverei un canto per esaltarla come se fossi nata duemila anni fa avrei certamente partecipato alla imponente cerimonia in onore di Giove per ringraziarlo, quale signore del cielo e di tutti i suoi fenomeni, del dono prezioso che ogni anno l'estate morente lascia all'autunno.

Nata nel novecento quando Giove era stato messo a riposo da un pezzo, non ho mancato, come tributo d'omaggio, d'andare a vedere, il giorno della festa dell'uva, i carri traboccanti di grappoli e dei sorrisi delle contadinelle non sempre autentiche, i carri allegorici che ora la guerra ha disperso, guidati dai buoi lenti niente affatto meravigliati di procedere fra le pareti di pietra dei palazzi. Quest'anno la festa dell'uva si ripete senza di loro, non più in quella forma di chiassosa allegria ma in maniera consona al momento.

Le mostre dei negozi si mettono in gara per presentare artisticamente i grossi grappoli, i più belli e di tipi svariati, e si organizzano esposizioni. Per un giorno l'uva straripa da ogni angolo, ridente pure dalla vetrina d'una modista o da quella d'una sartoria, infioccata di nastri rossi come un gatto di lusso.

Non c'è bisogno di farle la pubblicità chè il pubblico ne apprezza abbastanza le qualità curative e alimentari e le virtù estetiche.



I romani amavano l'uva...

Da millenni si tramanda la notorietà di tanti pregi che i romani conoscevano molto bene come Plinio ed altri scrittori dell'antichità ci hanno raccontato e i valori esteriori, quelli che si esprimono nell'agilità dei tralci, nella grazia delle foglie, nella saldezza turgida degli acini, abbiamo continuamente la prova con i fregi e i mosaici rimasti, di quanto siano stati ammirati dagli artisti classici che a essi s'ispirarono ripetendoli in dolci motivi decorativi e in scenette vendemmiali.

E come dimenticare Bacco? Ora il dio grasso e giocondo, coronato di pampini, non più adorato, ha perduto la popolarità. Rimane di lui qualche statua conservata nei musei e qualche vecchia osteria romana ce lo ricorda, dipinto male su una parete da un pittore ignoto, tanto che pare mogio mogio, offeso dal troppo oblio. Ma forse in questi giorni si scuote dalla sua rigidità di marmo corroso e di colori scadenti, riprende qualche barlume di vita: c'è la festa dell'uva ed è tempo di vendemmia.

V. PERROTTI

MADRINE E FIGLIOCCI

I Fasci femminili debbono astenersi dal consentire ogni forma di madrinaggio di guerra ».

Queste le parole del Foglio di Disposizione. In materia di stile il Partito non transige ed ecco l'ordine preciso, tempestivo, inequivocabile. Di fronte alle cose dello spirito necessita una rigidità assoluta, necessita un'immediata vigilanza che non permetta passaggi da un piano di alti valori ad altri aspetti composti essenzialmente di leggerezza. E qualche volta ad aspetti ben più gravi e condannevoli.

Sentì il Partito stesso la bellezza di una vicinanza affettuosa e la incoraggiò. Un filo che attraverso la lontananza e lo spazio avrebbe unito un cuore femminile, una casa, il suolo natìo, tutto un mondo soffuso di poesia e d'amore, a chi nelle desolate distese desertiche, sui monti o nei cieli o nel mare, portava innanzi la propria giovinezza verso il quotidiano sacrificio e verso la battaglia e portava anche racchiuso nell'animo il bisogno di un volto, una visione, di una parola d'incoraggiamento e d'affetto.

Fu compreso appieno tutto questo? Tutte le donne compresero l'altezza di ciò che compivano o invece qualcuna di esse lo trovò un mezzo di civetteria, soltanto un mezzo per raggiungere altri scopi?

La risposta è data dal Foglio di Disposizione. E' una dolorosa constatazione, una constatazione denunciata sopratutto dagli stessi combattenti che ravvedevano ormai in un gesto inizialmente necessario e benefico soltanto un giuoco o una burla. Ci narrava infatti qualche tempo fa un giovane ufficiale reduce dal fronte greco che nè egli nè alcuno dei suoi compagni prestava più alcuna fiducia ed ascolto alle cosidette madrine di guerra. E sorridendo ci raccontò che la sua madrina, — lo seppe per caso — aveva altri due figliocci. Morendo uno, commentò, restava sempre una speranza, anzi, due speranze.

E poi disse ancora:

— Non ci credeva più nessuno. Era una forma d'interessamento riservata quasi esclusivamente ai giovani ufficiali, sopratutto se erano dei bei ragazzi. Sembravano lettere ricavate da una specie di segretario galante, scritte in serie. Si era giunti anche noi a fare altrettanto. Stabilita l'ora della corrispondenza, di questa tipica corrispondenza, ci riunivamo in gruppi. A turno uno dettava. Ed a Palermo o a Novara o a Macerata qualche giorno dopo giungevano le lettere « circolare » alle madrine. Un lavoro immenso per la censura e nient'altro.

Ecco dunque perchè il Partito è intervenuto. Si poteva ancora tollerare in un clima guerriero, in un'atmosfera dove ogni gesto deve essere al vertice della serietà, una manifestazione già volta al ridicolo?

Le donne d'Italia, le vere donne d'Italia, sanno quale è il loro vero compito, dalla casa al luogo del loro lavoro. Al di là di una ormai inutile ed anche stupida forma epistolare esse sanno che bisogna essere ben altrimenti in linea, che il cuore non deve essere rivolto a questo o a quello ma a tutti, a tutti esclusivamente, i giovani combattenti. Che soltanto nella fede assoluta nel valore di coloro che rischiano la vita sui campi di battaglia, nel comportamento d'ogni ora e d'ogni attimo nella piena certezza della vittoria, nella preghiera verso l'Altissimo, esiste il vero madrinaggio di guerra.

Le madri si comportano così.

c.

SOSTA ALLE AZZORRE

La colpa della mia delusione fu del fanatico nativo di Escoril, tipo del salumaio fortunato e soddisfatto che viaggiava in prima classe lusso e gestiva a proposito e a sproposito per cacciarvi sotto gli occhi i brillanti delle dita.

Appena seppe della sosta forzata alle Azzorre cominciò ad angosciare tutti noi passeggeri del "Saturnia" e soprattutto me, perchè italiana, con le iperboliche descrizioni delle isole.

— Voi che possedete Capri, Rodi — quasi fossero di mia proprietà privata — scendete alle Azzorre e confrontate.

Non ci si poteva fare l'idea di tale magnificenza, diceva sventagliandosi, vestito di bianco sotto l'impermeabile di gomma, poichè in partenza da Nuova York eravamo perseguitati dal maltempo ma lui serbava la sua tenuta balneare. Una sizza sui ponti e lui sudava: non soffriva il mare e il suo posto lo teneva egregiamente a tavola.

— Le Azzorre! — esclamava beato — Azzurro! Dal portoghese «Azul».

L'imbroglione! Quasi non sapessimo che il nome di Azzorre deriva invece da Azores, ossia Astori a significare che, nonostante la conquista portoghese del secolo XV, gli uccellacci di rapina, allora unici signori del luogo, continuano a volteggiare nel cielo e a far preda nei greggi e negli stormi dei volatili innocenti.

Ma ci rallegrava credergli, immaginare tanto azzurro, cielo, mare, nitore di atmosfera, clemenza di clima, aura balsamica filtrata dai pini marittimi e dalla cintura dei palmizi, uccelli variopinti, farfalle come gemme, fiori. Lui descriveva tutto questo con una fantasia di ladro o di poeta; pareva, a sentirlo, che saremmo discesi nel paradiso terrestre; ville candide di marmi in mezzo a parchi e giardini lussureggianti, alberghi da viaggio di nozze sventaglianti verande su panorami oceanici, splendore di negozi e affari.

Che affari avremmo concluso alle Azzorre dove i canarini attendevano di venirci a posare sulle braccia e sulle spalle e le gemme brillavano tra i ciottoli. Donne! che belle donne poi alle Azzorre!

Gli ufficiali sorridevano ironici e benevoli e noi, ciechi, si sprofondava sempre più in quel miraggio. Venivamo dagli Stati Uniti in una grigia nebbia attaccaticcia, oleosa, la sentivamo pesare sugli abiti, vermiciarci la pelle del volto. L'Atlantico di piombo, rabbioso come un affamato, pigliava a scapaccioni il vapore, lo azzannava nei fianchi; beccheggio e rollio, colpi di mare a poppa e a prua. Non c'era chi non soffrisse, almeno di nervi; sempre afferrarsi alle funi, far l'altalena sui ponti, rincorrere gli oggetti, avere negli orecchi l'urlio del vento, nei visceri il tremolio del fasciame, esasperava alla fine. Ma quando avvistammo la listarella giallastra delle spiaggie, a Ponta Delgada e le sue costruzioni vecchie sudicie, i tetri impianti portuali, schiacciati sotto un lattiginoso cielo gonfio d'acqua, i sogni caddero in frantumi.

Il portoghese era sparito, forse aveva raggiunto a nuoto la riva, poichè il vapore attraccava al largo, per essere più lesto ad immergersi nella sua delizia. Un battelluccio rappezzato ci portò all'approdo su acque gonfie ove ballavano rifiuti e un groviglio di barche. Venditori urlanti a bordo con gli abiti a brandelli, donne, uomini, ragazzi dagli scarni visi, occhi scimmieschi, ci agguantavano a rischio di un naufragio, perchè dessimo uno sguardo alla loro merce. Che cosa non vendevano? Per uno scudo avrebbero barattato la pelle; ma donne splendide non ne trovammo e nemmeno gemme, tutt'al più corbezzoli. Anche il verde scarseggiava; una vegetazione stentata arsa di brughiera, interrotta qua e là da ciuffi contorti di palmizi, cespugli di fiori ciliegia a grappolo, distese polverose di ananassi.

Nelle strade rozze mal selciate dove carrozze automobili si sgangheravano pericolosamente traballanti — si pensava ogni momento — ora perdono le ruote, bimbi accosciati nella polvere mangiucchiavano frutti acerbi e pesci crudi, dirupavano asini, si urtavano garzoni con ceste, e tutti badavano a imbrogliarci, offrendoci cambi, acquisti, contratti; si buttavano su noi all'arrembaggio.

Non una casa possibile, un albergo o un ristorante decente, un recesso d'ombra, una bibita fresca.

Grossi uccellacci con rispettabile apertura d'ali volteggiavano nel cielo pigri, e strideva̲no, ma chi sa mai se erano gli astori o i pacifici gabbiani. Tornata a bordo, delusa ed assetata, cercai il portoghese per rifarmi su di lui della mia delusione, ed egli mi ascoltò impassibile, poi si allontanò accigliato, un'espressione di disgusto sul volto. Non capivo la bellezza.

— Voi italiani — disse poi al Comandante — la bellezza del vostro paesaggio vi avvezza troppo male. Non trovate mai niente di paragonabile all'Italia.

Senza volerlo, aveva detto una grande verità. PINA BALLARIO



INCONTRO CON LA VITA

Ho terminato gli studi d'abilitazione all'insegnamento elementare.

Posseggo un diploma, un passaporto per la vita.

Domani m'incontrerò con questa Signora. Bella? Brutta? Ridente come una giornata primaverile o triste come un'alba di dicembre? Non so.

Ho sentito diverse opinioni in proposito ma io non ne accolgo alcuna.

L'esperienza degli altri non mi dice nulla: io voglio vivere la mia vita senza preconcetti, in perfetta purità di spirito.

Sto per svegliarmi da un lungo sonno: e nel dormiveglia vedo un immenso terreno arido e brullo: ma poi, a poco a poco, nella terra si formano migliaia e migliaia di piccole spaccature che lasciano uscire ciuffi di erba, primule, colcici, anemoni, viole, margherite...

Ora, davanti a me è tutto un prato fiorito. E nelle siepi cantano a mille gli usignuoli e sui rami degli alberi i nidi s'aprono come brune conchiglie.

Il sangue scorre impetuoso nelle mie vene, batte con violenza alle tempie, ai polsi.

Voglio vivere, voglio cantare, voglio gioire.

* * *

Entro per la prima volta nella classe in cui farò un anno di tirocinio.

Un urto in pieno petto, un nodo alla gola: lacrime fra ciglio e ciglio.

Davanti a me stanno cinquanta e più bambine, tutte al disotto dei sette anni.

Alcune hanno appena compiuto i sei: altre li compiranno fra breve.

Ma io non vedo delle bimbe. Vedo solo una massa amorfa, senza volto, che nulla dice al mio cuore.

Neppure l'insegnante (mia madre) riconosco.

Ma quella signora seria, compassata che gira fra i banchi tutta chiusa in un grembiule nero è veramente la mia mamma?

Alcune lacrime mi scendono lentamente sulle guance.

Mi volgo per nascondere la mia debolezza e, d'improvviso, mi trovo davanti al quadro dei gloriosi Caduti nella grande guerra: visi d'agricoltori e di contadini, volti arsi, bruciati dal sole, volti di pionieri e d'eroi che, dopo aver speso la loro giovinezza nel bonificare questa terra acquitrinosa e selvaggia, hanno meravigliosamente donato la vita per la maggior grandezza della Patria.

Chino il capo come una colpevole; e la vampata di rossore che mi sale al viso asciuga lestamente le lacrime.

O Martiri gloriosi, ora soltanto Luce e Amore, potete perdonare a questa fragile creatura che ora vi chiede umilmente perdono?

Mi volto verso la scolaresca e sorrido.

Le bimbe rispondono al mio sorriso.

* * *

Sono tornata il giorno dopo alla scuola. E ancora il giorno seguente.

Vi ritorno ogni giorno. Ma ora la massa che avevo definito amorfa, non esiste più.

Da essa si sono staccate tante bambolette che, con una grazia indicibile, si son prese il mio cuore e mi hanno riconciliato con la vita.

C'è Mariarosa dai grandi occhi azzurri che richiamano le luminose spiagge italiane su cui è così dolce riposare durante i torridi mesi dell'estate.

C'è Giovanna, tutta grazia e sorriso, esile come una primula, che si rifugia così volentieri fra le braccia che la stringono con tenerezza.

Maddalena porta nella scuola la vita sana e rude della sua cascina sperduta fra immensi campi di grano: sua madre, che ogni sera rattoppa i vestiti sotto il lume della lucerna appesa al soffitto, ha per lei la maestà e il potere di una regina.

L'Adele invece, con fierezza e orgoglio, ripete ogni giorno alle sue compagne (ed anche alle alunne del corso superiore) che suo padre è in Albania.

Fausta con la massima serietà, assicura che non è stata lei a disturbare la classe con un noioso chiacchierio. Era la voce che usciva dalla gola contro la sua volontà.

Fiorenza è gentile e delicata come la città di cui porta il nome.

E tutte, indistintamente, hanno una particolare caratteristica per la quale rimangono nel ricordo anche dopo le ore di lezione.

Ora io mi domando:

— Com'è avvenuta in me questa trasformazione? Come ha fatto la prima impressione dolorosa a mutarsi in tanta serena letizia?

Ma penso che invano io domanderei la soluzione a Rousseau, a Gabelli o ad altri uomini della scienza. Sento che il segreto meraviglioso è certamente fiorito d'improvviso in fondo al mio cuore.

CARLA MELCARI

FAVOLE PER MIA FIGLIA

di Giuseppe Longo

La mattina, quando si sveglia, Adriana si fa tirare fuori dal suo lettino e mi balza addosso. A cavalcioni sul mio petto, carezzandomi il viso, ridendo al contatto con la barba, inizia la serie delle domande imbarazzanti, desideri di sapere di una piccola mente che si schiude e per la quale tutto è nuovo e tutto è da apprendere, tranne gli affetti e la logica portati da quel di qua che sta prima di noi, tanto misterioso quanto quel di là che è dopo di noi.

I perchè dei bimbi sono sempre imbarazzanti, ma quelli di Adriana sono i più imbarazzanti perchè questa bimba è mia figlia ed io ho, oltre tutto, la grande responsabilità di guidare sulla strada del vero la sua smania di conoscere, e devo essere attentissimo nel rispondere; perchè temo che una prima impressione inesatta possa avere grave peso sulla formazione della sua coscienza. E' necessario che mia figlia sia messa in rapporti ottimistici col mondo esterno, ma, nello stesso tempo, sviluppi in sè quella diffidenza senza la quale potrebbe un giorno avere le disillusioni di suo padre, il quale credette di potere avere fiducia negli uomini e l'ebbe, ma dovette pentirsi presto.

Adriana, per esempio, vuol sapere chi, un bel giorno, ci ha portato in casa Piero, questo fratellino invadente che le strappa di mano il giornaletto, lui che non ci capisce ancora niente, ma solo ha gusto di stracciarlo. E' inutile dirle che lo abbiamo trovato sotto la foglia di un cavolo. Sarebbe un volerla ingannare. E poi, sarebbe pronta a rispondere che sotto le foglie dei cavoli si trovano i torsi e non i bambini.

Ho inventato allora per lei la storia del mago Igor, favoloso re di un'officina — nella quale mia figlia pretende ci siano anche delle casseruole d'alluminio e la gabbia col canarino come quella che è nel balcone di cucina — barbuto, ma bello — piangerebbe Adriana se Igor fosse brutto — alto, buono, un mago che impasta bambini, e ne fa di creta o di gesso, se vuol farli buoni e cari, ma quando vuol farli cattivi li intaglia nel legno duro o nel ferro li fonde. E poi che li ha fatti li mette in mostra. Passano papà e mamma, li vedono, scelgono; quasi sempre uno, se hanno quattrini anche due; se li portano a casa, li scaldano, li baciano sulle guancie, e quelli si muovono, e camminano e poi parlano e saltano. Come te, come te.



Or avvenne un giorno che una mamma e un papà si portarono a casa un bimbo nuovo, il quale appena fu giunto parlò e disse: — Mamma, ho sete — e mamma gli dette da bere. Quando ebbe bevuto chiese ancora da bere. E la mamma lo accontentò. Ma poi ancora voleva bere. E questo meravigliò assai la mamma, la quale, abbassando gli occhi, si accorse che un rivoletto d'acqua scorreva ai piedi del bimbo, e voleva rimproverarlo, perchè fece un cattivo pensiero, ma poi guardò meglio e vide che il bimbo aveva un malleolo bucato, dal quale come da una fontana, sprizzava l'acqua. Onde fu necessario chiamare il medico — che è l'operaio che aggiusta i bambini — e costui riparò la falla. E il bimbo crebbe.

Adriana è contenta. Le basta. Permette perfino — quando non sta bene; quando ha un piccolo guasto — che il medico la palpi e la tasti. E si lascia fare le riparazioni.

Le favole che non hanno contatti con la realtà la infastidiscono. Biancaneve la intenerisce, i sette nani la divertono, soprattutto Brontolo che non voleva lavarsi le mani e le nascondeva dietro la schiena e fu preso e gettato e strigliato in una vasca. Ma non vuole che le si racconti di conigli che parlano o lavano la biancheria, di caprette che cantano, di uccelletti che stirano, perchè sa che non hanno parola, che non hanno mani.

— Bobi non parla e non stira — dice. Ed è inutile insistere. Alla fiaba di Cappuccetto rosso ho dovuto apportare delle variazioni. Adriana vuole che il lupo sia più brutale, questo grosso cane che non lecca la mano come Bobi, ma morde; non ammette che un lupo si sia potuto sostituire alla vecchia malata, che abbia potuto inforcare gli occhiali e calzare la cuffia e leggere il giornale. E poi è bene che Cappuccetto rosso, andando per il bosco incontri Pippetto, il ragazzo che lascia ogni mattina dietro la porta la bottiglia col latte, perchè Adriana desidera che a quella sua favolosa piccola amica non manchi la colazione. E se Cappuccetto rosso deve andare in città, non a piedi, ma in filobus è più opportuno che vada.

Così è inutile raccontarle — lo sappiano quelli che ci devono pensare — che il signor Bonaventura riceve in premio un milione solo perchè, preso da mal cavallino, porta in arcione per i viali di un parco un monello incontentabile. Infatti quando papà va in giro per la camera ginocchioni, nitrendo, con Adriana sulle spalle, riceve tutt'al più i rimbrotti di mamma che vede in pericolo i suoi tappeti.

Questa estate, in riva al mare, Adriana ha avuto il primo brusco contatto con la realtà. Il mare era un po' la sua mania da un pezzo. Quando andavamo in giro per le strade della città e a una svolta si intravvedeva l'azzurro del porto, con le navi attraccate alla banchina, bianche grigie nere, Adriana mi tirava per la mano e mi conduceva correndo al molo e dovevo agguantarla perchè non mi sfuggisse. Fu allora che le parlai, con leggerezza confesso, di Nettuno e delle sirene. L'argomento non la interessò troppo. Volle sapere invece come facevano le barche a stare a galla e perchè gli uomini, a torso nudo, andavano per mare, affaticati sui remi. Le piacque sapere che nel mare ci sono i pesci — anche il merluzzo, sì, anche il merluzzo che non ha mai veduto intero — e che gli uomini li pescano con le reti, o, pazienti, attendono, con una canna in mano, che corrano all'amo. Ma chi avrebbe potuto spiegare a una bimbetta di tre anni come fa la barca a stare a galla mentre la pietra che ha spinto col piedino ha fatto un tonfo ed è sparita?

L'estate poi, quando fu sulla sabbia accesa, nuda nel sole, e lambì col piede l'acqua, meno calda certamente di quella della vasca da bagno, si ricordò di Nettuno e delle sirene. E non potei convincerla che era una fiaba, come quella degli animali che parlano, e che nel mare abitano soltanto i pesci. Non potei. Resisteva all'invito di bagnarsi, puntava i piedi e pianse. Però le piaceva salire sulla barca del bagnino. Toccava il remo, gli si aggrappava con le manine tenerelle e non poteva smuoverlo. Ma in mare non voleva scendere. E io allora l'afferrai per i fianchi e dalla barca la lanciai in mare dove l'acqua era bassa e la mamma attendeva che cadesse la sua figlia spaurita. Feci quello che fecero a me tanti anni fa quando mi costrinsero a nuotare mio malgrado. Mia figlia invece si dibattè in un enorme fiore di schiuma bianca e appena fu in braccio alla mamma svenne. Le correva un brivido per tutto il corpo e le labbra smorte tremavano. La portammo a casa avvolta in una coltre e la mettemmo a letto. Ebbe la febbre. Nel delirio scacciava con le braccia lontane immagini che la tormentavano. Certo Nettuno e le sirene.

Quando si riebbe mi chiese: — Perchè, papà, mi hai buttato in mare dalla barca?

Che potevo dirle?

— Cosa hai sognato, cara, cosa hai veduto?

— Ho veduto la sorellina bionda, quella che mamma bacia nel ritratto e piange, che mi gettava le braccia al collo come fai tu, ma mi stringeva troppo. Mi ha fatto tanto male. Non mi voleva lasciare.

E questa non è una favola.

FRUTTA *per*

Mentre l'estate si allontana nel pulviscolo d'un tramonto dorato e l'autunno s'insedia da signore con le prime nebbie, la nostra terra generosa ci permette ancora di godere del suo splendido rigoglio in uno scenario che, se ha perduto i toni vivi e splendenti della primavera e in parte dell'estate, si è ammantato di una così armoniosa patina — degradante dal verde smorto al giallo e al ruggine, — che non ha nulla da invidiare a quelli. E c'è sempre tanta vitalità nella natura che ci circonda che è proprio in questa fine di stagione che la nostra campagna ci dà le sue frutta più dolci, quasi per la civetteria di finire in bellezza, o forse per farsi umilmente perdonare il riposo — sia pure soltanto apparente — cui si abbandonerà nel periodo invernale.

Uva e fichi sono i dominatori del momento, anche se pere e mele pendono ancora dagli alberi, anche se sopraggiungono incalzanti, in ordine di tempo, noci, castagne ed aranci.

E dinanzi a tanto ben di Dio, non sorge naturale in tutti noi il desiderio di conservare per il freddo grigiore invernale un raggio di sole incatenato nella turgidezza dorata di un grappolo d'uva o nella polpa così deliziosamente saporosa del fico? Frutta questa che, più delle altre, escluse forse le susine, si prestano ad essere conservate a lungo. Questo non dobbiamo dimenticare, specialmente se abbiamo la fortuna di vivere tra i campi, in diretto contatto con questa nostra buona terra benedetta da Dio. « Nulla deve andare sprecato o restare inutilizzato »: è la parola d'ordine del momento e questo hanno sempre saputo i nostri bravi lavoratori dei campi e le loro ammirevoli donne; ma non sempre essi conoscono il modo migliore per tale utilizzazione.

Finora il metodo da noi più usato per mantenere la frutta è stato quello inteso a trasformarla in marmellate, conserve e gelatine, metodo usato però molto più nelle città che nelle campagne dove si è ancora soliti somministrare alle bestie la frutta che, non assorbita dal consumo giornaliero, giunta a maturazione, cade dall'albero. Oggi che il razionamento dello zucchero impedisce la conservazione in marmellate, non dobbiamo desistere dal nostro lavoro che deve essere di recupero, ma anzi dobbiamo intensificarlo.





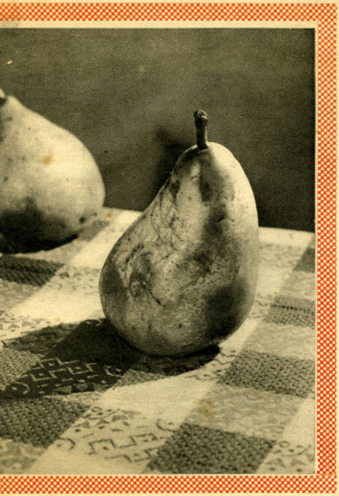
* * *

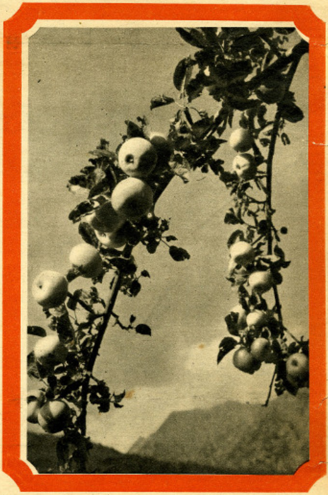
Un metodo molto semplice ed economico è a nostra disposizione: l'essicazione. Per questa non necessita zucchero, nè grande consumo di carbone, il nostro magnifico sole lo sostituisce, nè speciali recipienti che non sempre è possibile procurarsi quando si tratti di grandi quantità. Ma l'essicazione ha un altro grandissimo vantaggio: la dispersione delle vitamine è ridotta al minimo.

Facilissimo ne è poi il procedimento che qui riportiamo, rilevandolo dalla pubblicazione dell'Ufficio Stampa del P.N.F. « L'essiccazione della frutta », pubblicazione utilissima per incoraggiare ed incitare coloro che ne hanno l[a] possibilità, a questa efficacissima form[a] di contributo all'autarchia alimentar[e] della Nazione.

*Quasi tutte le frutta possono essere es[s]iccate; intere se piccoline, come mara[-] sche, ciliege, susine, uva, fichi, ecc.; spezzate se più grosse (pere, mele, pesche, albicocce); con la buccia o senz[a] come si fa per i fichi. Le frutta si essiccano tanto più presto tanto più sono colte mature; e queste risultano allora assai più buone. Il sistema che consigliamo — perchè più adatto data la stagione inoltrata, ed alla portata di tutti — è il sistema di essiccazione misto: prima al sole su graticcio, poi al calore artificiale. Preparare un graticcio non è difficile: basta poco legno, delle canne e dei chiodi e buona volontà. Il graticcio va appoggiato ad un cavalletto di legno

L'INVERNO





in modo che l'aria calda vi circoli da tutte le parti. Sul graticcio porremo le nostre frutta dopo averle lavate o meglio sterilizzate con una immersione con acqua bollente in cui sia stato sciolto del carbonato di soda (grammi 200 di carbonato di soda in dieci litri di acqua). Consigliamo di porre la frutta in un sacchetto, di tenerla immersa due-tre secondi, quindi sgocciolarla. Questa scottatura giova assai nel caso che talune frutta si vogliano essiccare senza buccia, perchè appena dopo la scottatura è più facile sbucciare la frutta a mano.

Una pratica molto consigliabile — e per le mele ad esempio, necessaria — è quella dell'imbianchimento. Questo si ottiene metendo la frutta in un ambiente da potersi ben chiudere (cassa armadio, piccola camera in muratura) dove si faccia bruciare dello zolfo, oppure immergendo per qualche minuto la frutta in acqua dove sia stato sciolto del metabisolfito di potassio, in ragione di dieci grammi ogni venti litri di acqua.

Come abbiamo detto la frutta così preparata si dispone sui graticci ogni sera prima del crepuscolo penseremo a ritirarli in luogo chiuso in modo da evitare l'umidità.

La frutta appassita al sole è bene completi l'essiccazione o al moderato calore del forno da pane — dopo quattro o cinque ore che è stato sfornato il pane — o nell'evaporatore. Con quest'ultimo mezzo si fa più presto e meglio perchè è più facile il controllo della frutta. Un evaporatore quale può usare la massaia, si riduce in fondo a un sistema di graticci metallici sovrapposti alla distanza di dieci-quindici centimetri. La sorgente di calore può essere o un fornello o il comune piano della cucina economica, ma bisogna che il fuoco durante l'essiccazione sia lento e bisogna pure aver l'avvertenza di cambiare ogni tanto di posto alla frutta, portando quella più bassa in alto per ottenere un grado uniforme di essiccazione.

Le frutta di stagione che più si prestano all'essiccazione sono i fichi, l'uva e le mele. Alle norme generali, per l'essiccazione dei fichi aggiungiamo soltanto che, se interi, vanno posti su un graticcio con la boccuccia in alto ed un poco schiacciati per aumentare la superficie evaporante (in questa fine di stagione però sarà bene spaccare i fichi longitudinalmente); per l'essiccazione delle mele ricordiamo l'opportunità di tagliarle sempre a fette e passarle ai vapori di zolfo per evitarne l'annerimento; per l'uva è necessario soffermarsi un poco.

Le qualità d'uva più adatte per seccare sono quelle a buccia grossa ed acino resistente come lo zibibbo, o quelle apirene, cioè senza seme. Anche l'uva si può essiccare al sole o al calore del forno o in evaporatore. Col calore artificiale però bisogna evitare il super riscaldamento che altererebbe le caratteristiche di gusto del succo. Comunque è meglio avere essiccato in un primo tempo e per qualche giorno (circa una settimana) all'aria.

L'uva deve essere ben matura; dopo averne asportati con le forbici gli acini guasti, si distendono i grappoli sui graticci e sarà bene proteggerli con un velo dalle mosche. Nell'essiccare l'uva bisogna evitare che gli acini si screpolino; per questo vi è chi consiglia — dopo una prima essiccazione — di mettere i grappoli in liscivia bollente ottenuta con quattro grammi di soda caustica in un litro d'acqua; quindi sciacquare in acqua corrente e mettere nuovamente al sole.

Questi sono i criteri fondamentali seguendo i quali non sarà difficile cimentarsi nella ben proficua impresa che non solo riuscirà di grande vantaggio al problema dell'alimentazione familiare, ma ci permetterà, esercitandola in grande scala, di svincolarci — anche in tempi normali — dell'importazione di frutta secche dall'estero, portando a dominare sul mercato, pure in questo settore, i prodotti della nostra terra.

L. B.

GIOVENTÙ ITALIANA DEL

CORSI FEDERALI ESTIVI

Hanno avuto svolgimento durante il periodo estivo presso tutte le provincie d'Italia i corsi federali per graduate ed i campi precoloniali.

In tutti la vita è trascorsa gaia, operosa, serena; in cameratesca fraternità organizzate di tutti i centri sociali, si sono preparate ad ascoltare il compito che la G.I.L. loro commette nelle file dell'organizzazione: sono tornate alle famiglie, agli uffici, alle officine con sano spirito nuovo, con un vivo e profondo senso di entusiasmo, certamente fecondo di bene.

Lasciamo la parola a chi ha vissuto questa vita; è una dirigente di Vercelli che parla:

Partenza da Vercelli... lago d'Orta... casette che si specchiano nelle acque... arrivo ad Omegna... salita... Brolo fantasticato in mille guise apparиva finalmente agli occhi della gioventù vercellese che riempiva l'aria con fresche risate, con grida giulive, con canti. Era giunta la giovinezza più bella, più sana, più gaia; gli abitanti di Brolo sentivano il suo profumo di primavera e si affacciavano ai balconi e ai terrazzi sorridendo generosamente a tanta bellezza. Si leggeva in quei sorrisi una lieve sfumatura di benevola invidia.

« Se non ci conoscete guardateci nel viso
noi siam le giovinette della città del riso... »

che anche quest'anno sono venute a rompere il profondo silenzio dei sentieri montani, a trovare un soggiorno sereno e ospitale per ritemprare le forze fisiche, rinvigorire lo spirito in un'atmosfera di fede, di disciplina, in un clima saturo di partecipazione viva all'organizzazione che le inquadra.

Lo scopo del campo di formare la donna e la gerarca insieme, intesa come l'espressione migliore e più gentile dell'ambiente fascista, in seguito alla scrupolosa e costante vigilanza e l'addestramento al quale quotidianamente le partecipanti erano sottoposte, è stato pienamente raggiunto.

Le organizzate hanno frequentato il corso con entusiasmo e con disciplina veramente lodevole.

Il cameratismo che accomunava la studentessa alla lavoratrice, l'affiatamento che univa le organizzate alle comandanti, avevano creato un'atmosfera di vita così semplice e serena per cui si passava da un'ora all'altra, dal sorgere al tramontare del sole, con una rapidità sorprendente.

Le ore di lezione erano ripartite fra gli esercizi fisici, cultura fascista, organizzazione, canto, sorveglianza alla cucina, servizio di mensa, esercitazioni coloniali, giochi, passeggiate. Si lavorava, si riposava, ci si ricreava: in questo modo non è mai venuto meno l'accordo indispensabile per trascorrere in perfetta armonia una ventina di giorni durante i quali si è notato nelle organizzate un profitto degno di lode.

Una lode particolare dev'essere rivolta alle lavoratrici che, lasciati i campi, le fabbriche, il lavoro puramente materiale, sono tornate dopo parecchi anni al lavoro della mente, faticoso dapprima ma intrapreso con una passione, con un entusiasmo, con una volontà tali da portare alla fine del corso al raggiungimento di tutti i requisiti necessari per essere delle brave Caposquadra.

Tutte infatti hanno conseguito il grado, tutte sono tornate alle loro case migliorate fisicamente e moralmente, tutte hanno portato nell'animo un'impronta dell'ambiente sereno e sano in cui hanno vissuto.



Il canto fiorisce spontaneo dal cuore sereno

CORSI NAZIONALI *per* COMANDANTI

Cadlolo! Cadlolo è un nome che sarà sempre caro al nostro cuore, e capace di risvegliare un ricordo gradito e un senso di rimpianto.

Vi chiederete: « in che cosa questo nome che ricorda un eroe della Rivoluzione è legato agli intimi sentimenti del vostro cuore? ».

« Cadlolo, vi risponderò io, il nome della Scuola dove, per un mese, a Roma siamo state ospitate, dove per un mese, levate allo squillo della tromba di un Balilla molto mattiniero, marciavamo in su e in giù come tanti soldatini fino a tarda sera; dove, in una parola, ci siamo preparate a divenire delle brave Comandanti;... o... se non proprio brave, delle Comandanti animate della più profonda fede.

Nei corsi nazionali che il Comando generale della G.I.L. ha istituito per le sue organizzate, Roma ospita in questi mesi estivi circa 3000 giovani di ogni parte d'Italia che desiderano conseguire il grado di Comandanti nei ranghi della loro organizzazione.

Quanta nostalgia desta il ricordo di quelle luminose giornate attivamente trascorse tra marcie, canti, lezioni e brevi riposi che però erano capaci di dare nuovo vigore e nuova energia: fra schiette risate con le compagne di camerata per le grosse burle che giocavamo alle più anziane!!

Il manipolo cui io appartenevo era quello della « giovinezza » come lo chiamava il nostro Stato Maggiore: e il nostro inno, sul motivo di quello dei bersaglieri, lo diceva apertamente:

« siamo giovani ventenni,
il manipolo di testa
che s'avanza e mai s'arresta... ».

Ed erano proprio l'ardore e il fuoco dei nostri vent'anni che facevano un pochino di invidia agli altri manipoli, quelli delle anziane.

C'è chi ha detto che la nostra vita era meccanica, che non aveva nulla che potesse moralmente educarci; in una parola, che era fredda, vuota.

Giudicate voi; una somma matematica di due ore di marcia, più due di lezioni, più quattro di riposo, più una di studio e due di comando, in capo alla quale le gambe non reggono più perchè tremendamente stanche, e dopo la quale si ha un impellente bisogno di riposo e di gettarci sulle nostre brandine: ma nel cuore è un senso di soddisfazione, di gioia: ci si sente più serene, più buone, più fraternamente unite.

Giorno per giorno, ora per ora, abbiamo vissuto momenti il cui solo ricordo è, ora d'incitamento a fare sempre più e sempre meglio per la nostra Patria, per la famiglia, per l'organizzazione: a vivere in modo veramente degno della donna che porta l'appellativo di fascista.

Chi potrà dimenticare il momento dell'alza bandiera? Mentre i nostri occhi seguivano il tricolore che saliva alto sul pennone, il nostro pensiero volava lontano, vicino ai nostri fratelli in armi con un senso di riconoscenza, di venerazione che ci univa spiritualmente a loro e ci dava un profondo senso di commozione. In confronto al loro eroico spirito di dedizione che cosa erano i piccoli sacrifici richiesti dalla vita in comune, dall'intensità del lavoro? Eppure anche questi piccoli sacrifici hanno avuto il premio più ambito: la visita del DUCE.

Egli è venuto tra noi e con noi è rimasto per un'ora: ha ascoltato i nostri canti, ha assistito alle nostre esercitazioni, ci ha detto: « Brave! ».

Potevamo desiderare di più?

Ed ora, a noi: al nostro lavoro di tutti i giorni, di tutte le ore, con l'ardore dei nostri giovani anni, con la fede profonda del nostro cuore, con lo spirito sereno e forte che l'organizzazione vuole da noi per il bene delle generazioni nuove che ci saranno affidate.

UNA CAPOMANIPOLO DI MODENA

LITTORIO

PER LE GIOVANI DEI CENTRI MUSICALI



Cercate l'autore del tema sopraindicato e l'opera a cui appartiene e inviate la risposta al Comando generale della G. I. L. (settore femminile) Foro Mussolini, Roma - indicando il vostro nome, il vostro indirizzo e il Comando federale di appartenenza. Sarà sorteggiato un premio fra le organizzate che avranno inviato risposta esatta.

Nei ranghi non si conosce la stanchezza



ATTIVITÀ DEI FASCI FEMMINILI

Un recente Foglio disposizioni ribadendo le istruzioni già date alle Fiduciarie dei Fasci Femminili dal Segretario del Partito, comunica:

"SI RAMMENTA CHE I FASCI FEMMINILI DEBBONO ASTENERSI DAL CONSENTIRE OGNI FORMA DI MADRINAGGIO DI GUERRA".

Il secondo Corso Nazionale di Preparazione per dirigenti delle organizzazioni femminili del Partito Nazionale Fascista

Esiste anche, non diciamo il problema, ma l'esigenza di formare la classe dirigente femminile. A mano a mano che alle organizzazioni femminili, sempre più slargate nei loro quadri, sempre più ricche di entusiasmo e di fede, vengono affidati nuovi compiti, quell'esigenza si appalesa più viva. Si tratta non già di creare, com'è facile intendere (ed il problema vale anche per le organizzazioni maschili) una «casta» professionale di dirigenti; ma si tratta di individuare, tra le file dei Fasci Femminili, elementi dotati di speciali attitudini, dei quali il Partito, dopo un adeguato affinamento delle loro capacità, possa eventualmente servirsi per incarichi di diretta od, anche, indiretta responsabilità.

Lo scorso anno una tale opera di affinamento e di preparazione s'è attuata per circa novanta fasciste segnalate dalle gerarchie provinciali; ed il «Corso nazionale per dirigenti elle organizzazioni femminili», durato due mesi, ha consentito una esplorazione, se è possibile usare tale parola, che non è stata inutile, se già alcune di quelle fasciste sono state nominate Fiduciarie Provinciali e molte altre hanno avuto incarichi altresì direttivi nelle organizzazioni femminili.

Quest'anno s'è avuto una selezione più accurata, poichè il Corso nazionale è stato preceduto da corsi provinciali, i quali hanno avuto lo scopo non soltanto di consentire una prima valutazione locale ai fini del Corso nazionale degli elementi migliori, ma altresì hanno avuto lo scopo di preparare e mettere in evidenza fasciste da utilizzare quali dirigenti nelle rispettive provincie.

Al Corso nazionale partecipano 25 fasciste, scelte tra coloro che, essendo riuscite nei corsi provinciali tra le prime, sono state giudicate, per particolari requisiti anche di carattere pratico e contingente, idonee all'ulteriore preparazione, che potrebbe quasi definirsi di perfezionamento, poichè così dal punto di vista morale come da quello tecnico, si presume che esse siano già adeguatamente preparate.

Il Corso, infatti, è organizzato in modo che non vi sono lezioni teoriche vere e proprie e nemmeno esperienze pratiche. Per la parte teorica si effettuano prevalentemente convegni, durante i quali, dopo l'esposizione di una relatrice sull'argomento fissato, v'è, sotto la guida del docente, la discussione, ampia e particolareggiata. Alcuni convegni su argomenti di «Dottrina del Fascismo», di «ordinamento del P. N. F.» e di «Previdenza ed assistenza» hanno dato luogo a discussioni notevoli ed interessanti. Per parte pratica si effettuano dei veri e propri turni di servizio, sotto il controllo delle Ispettrici dei Fasci Femminili, presso le istituzioni di maggior rilievo: Federazione dei Fasci Femminili, Fasci urbani e rurali, Ente Comunale di Assistenza, Opera Nazionale Maternità e Infanzia, posti di ristoro per militari, ufficio notizie, centri di economia domestica, G.I.L., ecc. A tali turni le fasciste del Corso partecipano individualmente, in modo che possa essere rilevata la loro conoscenza dei servizi e delle attività dei Fasci Femminili e possa, altresì, rilevarsi la loro attitudine specifica così all'esecuzione come alla direzione di quelle stesse attività.

Il corso ha luogo nella Casa della G.I.L. di Trastevere, opportunamente adattata allo scopo.

Esercitazioni di taglio e cucito



AUTARCHIA DELL'ABBIGLIAMENTO

nella mostra del tessile a Venezia

Una mostra dell'abbigliamento autarchico, maggiormente ammirevole, maggiormente intrepida in questa nostra ora di guerra. Quando in quasi tutta l'Europa si usa il tesseramento degli abiti, e le fabbriche industriali si chiudono, e il problema della disoccupazione aumenta, noi italiani, siamo gli unici ad affermare e ad esaltare il lavoro di quattrocentocinquantamila operai dell'industria tessile; lavoro che avrà un sempre più forte sviluppo e una crescente operosità fino a raggiungere il primato internazionale.

Non è forse il nostro rajon che dall'azzurra sua terra italiana, si è diffuso nei mercati del sud America e del sud Africa, e figura nelle più ricche riviste, mostre, rassegne dell'abbigliamento?

Nelle sale del patrizio palazzo Giustiniani è stata inaugurata la mensa dell'abbigliamento autarchico.

Sotto il chiaro cielo della laguna, nella bella Venezia che — nella voce dei suoi mercanti, nello splendore dei suoi merletti — ha sempre portato alto il caro nome d'Italia.

Giochi di luci sulle pareti delle belle sale; candore marmoreo delle scalee, armonie, fusioni, che ci aproni l'anima a un senso di gioconda serenità. Serenità chiara, luminosa come il cielo, come il mare della laguna, come il volo dei colombi, come il sorriso delle belle fanciulle venete, come il sole di Venezia, il più bel sole d'Italia, il miracolo più santo di Dio.



Una grande luce di colori, di vivacità, atmosfera piena di soffice morbida accoglienza. Nelle vetrine: eleganti cascate di stoffe multicolori; di sete fiorate, di rajon, di tele, di ratavie; biondi ermellini, castori, volpi argentate; fini vetrine rischiarate da una suggestiva luminosità che raccolgono scarpe, guanti, borsette, profumi, cappelli, calze di seta, delicatissime pregevoli oreficerie; capricciosi impensati ornamenti dell'abbigliamento femminile.

Modelli su manichini delle più rinomate case di produzione italiana, delle più grandi sartorie.

Armoniosità di linee, di gentilezza, di grazia.

Nulla di più ammirevole se si pensa che questo splendore di magnificenza e di vaporosità è tutta nuova produzione tessile autarchica italiana.

Purissima autarchia.

Chi può credere che nel morbido trasparente sorriso di quei panneggi ci sia il profumo della terra che ha generato le ginestre, le canape, l'ortica? Che nelle inqualificabili pellicce, ci sia il tepore dei nostri agnelli di Toscana, dei gatti, dei conigli, dei timidissimi conigli domestici?

Miracoli della nostra preziosa irraggiungibile creatività, che attraverso studi, ricerche, necessità di riuscire a boicottare tutti i prodotti stranieri ha raggiunto un grandioso sviluppo, ha superato ogni necessità.

Tremila stabilimenti che lavorano con un investimento di capitale di circa quindici miliardi; operai dalla fine capacità e aperta fantasia, artisti della creazione, maestri del colore, del disegno della trama della misura.

I prezzi vengono stabiliti, controllati: convenientissimi; la qualità ottima, sana, resistente. La produzione si fa sempre più numerosa: ecco perchè il popolo italiano non dovrà mai temere alcun tesseramento per gli abiti.

La produzione è così abbondante che si esporta anche all'estero e riscuote la più viva ammirazione e il più alto apprezzamento.

Ancora a Venezia si svolge il convegno nazionale del tessile tipo, con la partecipazione di sarti e sarte, lavoratori dell'industria e del commercio di tutta l'Italia.

Così l'Italia, accanto alla sua fulgida veste guerriera pone anche quella disciplinata del lavoro, dell'arte, dell'industria.

E' una coscienza questa, tipicamente italiana che distingue il carattere spirituale della nostra razza.

C'è in questa mostra autarchica dell'abbigliamento, il grandioso prodotto del nostro lavoro, l'importanza della nostra operosità in regime di guerra, il bilancio dell'industria tessile, lo sviluppo veramente eccezionale in questo campo, dell'autarchia italiana.

Una rassegna quindi dei nostri valori nel campo autarchico dell'abbigliamento destinata a restare per l'affermazione delle nostre industrie.

Una rassegna che apre le vie a un futuro di vittoria operosa e di benessere. GEMMA GAGLIARDINI

Avvertenza

TRASMISSIONI RADIO ORGANIZZATE DALL' E. I. A. R. IN COLLABORAZIONE COI FASCI FEMMINILI

Le trasmissioni radio organizzate dall' E. I. A. R. con la collaborazione dei Fasci femminili, che già avevano luogo quindicinalmente il Giovedì, dalle ore 12,45 alle 13, proseguiranno, sempre quindicinalmente, il sabato alla stessa ora. La prossima trasmissione quindi avrà luogo Sabato 4 Ottobre, alle ore 12.45.

Si prepara la buona terra per seminare molto e bene.



DIFENDIAMO *la* SANITÀ DEL NIDO

Una gentilissima Lettrice del nostro giornale richiama la mia attenzione sull'abuso del fumo di cui madri e nutrici si rendono tuttora colpevoli. La fascista, studentessa di medicina, afferma di avere osservato che parecchie signore fasciste, ottime madri, allattano il loro bambino, ma fumano molte sigarette e che popolane da Lei conosciute fumano persino la pipa e durante l'allattamento al seno.

L'argomento "uso ed abuso di alcool e tabacco" è già stato trattato nel numero 16 di questo giornale quando si studiarono le cure della gestante. Ora però ci ritorniamo sopra molto volontieri per chiarire una volta di più qual danno deriva al bambino dall'assorbimento della nicotina.

Il fumare qualche sigaretta durante la giornata non recherebbe all'organismo femminile un grande danno semprechè l'uso del tabacco sia limitato. L'abitudine di fumare però è una delle poche da cui non sia estremamente facile passare al vizio ed all'abuso. Le sigarette somigliano alle ciliege. Come una ciliegia tira l'altra così una sigaretta ne tira un'altra. Ne sanno qualcosa i veri fumatori i quali non rinunciano al vizio neppure quando un medico li minaccia di malattie e sofferenze atroci. Non si sa com'è ma il fumo esercita un ascendente dispotico con chi dimostra di bene sopportare i primi disagi derivati dal suo uso. E' un tiranno che una volta padrone della preda non la svincola più dai suoi artigli.

Gli uomini affermano che la sigaretta li aiuta a lavorare, gli studenti che facilita lo studio, le donne che tiene compagnia ed uccide la noia. Siamo d'accordo con tutti: il tabacco è un eccitante e come tale esercita una azione stimolante sui centri nervosi per cui ne deriva che il cervello, ricevendo staffilate, si scuote dall'inerzia o rende assai più del richiesto. Ma, mentre l'uomo può fumare poco, molto o troppo con la sola conseguenza di offendere l'integrità del suo organismo, la donna, nell'abusare del fumo quando ancora non è sposa nè madre, intossica il suo organismo di cui riduce la possibilità a concepire. Un esempio: se non vi fossero altre cause nocive alla procreazione quali possono essere riconosciute nelle patologie in atto ed ereditarie, la fumatrice, nicotizzando il suo apparato respiratorio e di conseguenza affaticando il cuore ed intossicando il sangue, opera una azione debilitante sui suoi organi della riproduzione.

Sull'influenza del tabagismo nei confronti della gravidanza, il Ramazzini, in Italia, fu il primo a richiamare l'attenzione degli studiosi. La questione non riguarda le fumatrici bensì le lavoratrici e manipolatrici di tabacco: epperò non guasta riportare l'esempio e stabilire l'affinità dei due avvelenamenti da nicotina. E ciò per dimostrare alla donna madre o destinata a diventarlo, la necessità ed il dovere di regolare severamente l'uso del tabacco.

Nel 1891 il Maremaldi asseriva che operaie gravide, occupate nell'industria dei tabacchi andavano soggette ad aborti e che la prole di queste operaie se riusciva a vedere la luce, si avviava ad un lento deperimento per la nicotina che riceveva attraverso il latte materno. Altri Autori discussero il dubbio o la certezza dell'influenza nociva del tabacco sulla gravidanza e sulla secrezione lattea. Delle interruzioni di gravidanza furono specialmente riscontrate nelle sigaraie.

Ora, se la sola lavorazione del tabacco produce una intossicazione nelle operaie costrette a manipolarlo ed a vivere otto ore al giorno nell'ambiente impregnato dalla sostanza velenosa, quale può essere la conseguenza della immissione volontaria e diretta nei polmoni e nel sangue dall'uso e dall'abuso del fumare?

Ecco perchè la donna deve sorvegliarsi, prima di toccare le fase del vizio senza misura e sordo ad ogni buon senso, o prima di arrivare all'abitudine ancor meno femminile di fumare la pipa. E' doveroso che la donna tenga conto del suo destino di procreatrice e ricordi sempre quanto non basti essere madre in confronto alla utilità di essere delle buone madri in tutto il senso della parola, cioè interamente dedite al compito di creare degli esseri sani e felici. Questo per le donne destinate alla maternità o già madri una o più volte.

Nel periodo dell'allattamento al seno poi, al quale si riferisce la nostra gentile Lettrice, è addirittura imperdonabile alla nutrice, la scarsezza di volontà di non sapersi liberare dalla schiavitù quando la Natura ha messo nelle sue braccia un esserino fragile da nutrire e da difendere col senso della più cosciente responsabilità. La nicotina assorbita nei polmoni dalla nutrice va a mescolarsi col sangue e perciò col latte che essa offre alla sua creatura credendo di aver compiuto così il massimo dei suoi doveri materni. E poichè è stabilito essere questo primo periodo dell'infanzia il più soggetto ad insidie minaccianti la vita del bambino, è facile comprendere quale importanza ed intensità assume il dovere spettante alla nutrice, di eliminare una delle cause di lento avvelenamento dell'organismo in sviluppo, troppo debole per difendersi dagli altri morbi come da questo a cui è soggetto dal primo mese al primo anno di vita: periodo classico per la facile morbilità e per la mortalità per le quali tanto si lotta.

Non c'è molto da dire più di questo: un lento ed anche leggerissimo avvelenamento indebolisce l'organismo infantile: l'indebolimento favorisce lo svilupparsi dei microbi delle varie malattie che minacciano l'infanzia. La madre sappia che il suo dovere unico e primo è quello di proteggere e di salvaguardare l'integrità fisica del suo figliolo. Avere senso della responsabilità può aiutarla nel nobilissimo sacrificio che la maternità richiede.

F. DE MANEFFA



ANTICIPAZIONI AUTUNNALI

(Dall'alto in basso): COMPLETO di lana color camoscio bordato pure in lana color amarena scuro. Il mantello ampio e semplice, con piccolo sprone è eseguito in lana leggera color amarena a grossi scacchi neri. – GIACCA con motivo di tasche impunturate. – CASACCA con fasce di lana lavorata ai ferri: si può eseguire tono su tono oppure con un lieve contrasto: grigio smeriglio e bruno mirtillo; grigio feltro e grigio squalo. – ABITO in lanetta di colore oscuro completato da una giacca del medesimo tessuto; lo sprone dell'abitino, la cintura e la fodera della giacca sono di colore contrastante.

ACCESSORI (dall'alto in basso): BORSA in cuoio grasso con chiusura lampo. – CINTURA eseguita con cordone grezzo lavorato all'uncinetto. – GUANTI in stoffa con motivo d'arricciatura. – BORSA in fustagno con fermaglio fantasia.

Rassegna TEATRALE

Abbiamo ascoltato e rivisto con piacere tre commedie sulle quali sono passati molti anni senza togliere loro umanità ed interesse.

Alludo a — Il Re Burlone — *del Rovetta messo in iscena dal Donadio, a* — La Nemica — *del Niccodemi e a* — L'uomo, la bestia e la virtù — *del Pirandello riesumato dal Betrone.*

Tre commedie nobilissime che segnano tre epoche nella storia del nostro Teatro, io direi epoche d'oro anche trattandosi di tentativi, com'è per quella del Pirandello.

Il pubblico che indubbiamente ha buon gusto, ha accolto con viva simpatia tutti e tre i lavori accorrendo numeroso agli spettacoli e applaudendo gli autori scomparsi e gli interpreti.

Corra e Achille fanno spesso società, uniscono le loro trovate e i loro ingegni sferrando tutti gli attacchi contro la resistenza e la diffidenza degli spettatori in modo da ottenerne alla fine il consenso.

Nei tre atti di — Il cuore di allora — *è una corsa, una gara a sparare tutte le cartucce, sfoderare tutte le trovate del loro inesauribile spirito inventivo per sbalordire, strappare l'applauso. Non vi danno tregua un momento. Elementi patetici, comici, drammatici, sorprese, pezzi di bravura compongono un mosaico nel quale è difficile distinguere il prezioso dal falso, ma insieme appaga l'occhio e l'orecchio. Ciò che conta è di vedere ristabilito alla fine l'equilibrio, di sapere che Luciana, figlia spuria di Pietro, si metterà tranquilla al fianco del suo più che fidanzato Andrea. Al contrario di sua madre, fuggita con un'amante, rientrerà nella normalità e il padre putativo troverà finalmente pace nel cuore di Marta, la cognata, che lo ha sempre amato con " il cuore di allora ". O almeno io credo che il titolo derivi da questo, e se non è così, la colpa è degli autori che dovevano spiegarlo meglio.*

Il lutto si addice ad Elettra

Tre atti di O' Neill e numerosi quadri hanno tenuto occupato il pubblico dalle 18 alla mezzanotte, permettendo per fortuna un intervallo per il pranzo. Credo che O' Neill sia americano, forse di origine irlandese, il che spiega il gusto per il grandioso e per il " tirare in lungo ". Portare sulla scena moderna e modernizzata anche le immortali tragedie di Sofocle ed Euriclide non sono più la stessa cosa. Non che O' Neill abbia fatto una cosa del genere, ma ha molto attinto alla tragedia greca, con particolare riguardo a quella delle Agamennoni.

Tutto però è a formato ridotto e quella Elettra che provoca oscuri drammi nella sua famiglia, non spinta dal fatto ineluttabile, — elemento principe nella tragedia ellenica non convince. Tanto più che alla fine la fanciulla vendicativa è divorata dalle stesse passioni che portarono alla rovina sua madre.

Questa conclusione tutta moderna andava forse trattata con maggiore spigliatezza ma allora il finale sarebbe stato in contrasto col resto. Disuguaglianze quindi e incongruenze. Il pubblico, rimasto perplesso durante l'intero spettacolo, applaudì le scene e gli attori, senza peraltro potersi fare un chiaro concetto sulle intenzioni e sulle finalità del dramma.

PIBI



Una scena del terzo atto de "La nemica,

"Il lutto si addice ad Elettra" Una scena



"L'uomo la bestia e la virtú" Atto terzo



A TU PER TU

Annina - Bergamo. — Per il difetto che lamenti ho udito dire meraviglia del decotto di fiordaliso. Alla stagione buona, raccogli ed essica i fiordalisi senza gambo e riponili in sacchetti di carta. All'occorrenza ne fai un infuso (un bicchiere d'acqua e un cucchiaio di petali) e lavi gli occhi mattina e sera con questo che avrai la precauzione di intiepidire.

L'olio di ricino gioverà alla crescita delle ciglie e così la resorcina, non lo metto in dubbio, ma ti infiammerà le palpebre. Se hai l'occhio delicato non ti conviene usarne: prova qualche sera, semmai sospendi.

Assunta - Lentini. — Mia cara, tu esageri nella descrizione ed enumerazione dei tuoi difetti. Bisogna lasciar giudicare gli altri. Noi non ci conosciamo mai bene e tu mi sembri pessimista, decisamente. Il naso rosso non è piacevole d'accordo ma non è il caso di avvilirsi. Cura l'intestino e lo stomaco e fai vita più igienica: passeggiate mattino e pomeriggio, niente liquori e niente sigarette. Prova gli impacchi d'acqua borica e le applicazioni di albume battuto a neve. Persisti nella cura senza stancarti.

Per snellire le gambe non c'è che il moto. Nessun prodotto in commercio è efficace? Anzitutto mettiti in testa che ogni creatura ha il suo fascino, certo anche tu ma non te ne rendi conto.

Giovanna - Novara. — Non dir male della tua città che io conosco molto bene ed è tra quelle provincie una delle più ridenti, eleganti, linde, verdi.

Per accompagnare la sposa che abito sceglierete? Secondo! Se la sposa è in bianco, le damigelle vestiranno in rosa o azzurro, foggia molto vaporosa: corpetto attillato con grandi maniche evocanti il movimento dell'ala. La gonna deve essere lunga e ampia. Pastorella in feltro di tinta appena un poco più carica di quella dell'abito.

Luisa - Ferrara. — Una bella collana d'ambra rossa, non solo armonizza con ogni abito, ma porta, dicono, fortuna. Al dono si accompagna quindi un augurio. Certo oggi l'ambra è molto cara, ma da quanto mi dici capisco che il dono per la battesimanda ha da essere importante. La catenina d'oro con la medaglietta è privilegio della madrina. Grazie degli auguri che ti ricambio.

Massaia rurale - Oleggio. — Mi sono interessata presso i competenti prima di risponderti. Le malattie dei polli sono diverse, non si può dunque suggerire un solo rimedio per tutti i casi.

Rivolgiti alla tua Sezione per l'autopsia delle tue bestie: in seguito a ciò ti sarà consigliata la cura per i sopravvissuti. Le precauzioni da prendere intanto sono: una scrupolosa nettezza del pollaio e l'immediato isolamento dei polli malati. Non scoraggiarti, passerà anche questa bufera.

Maria - Mortara. — Una volta, quando l'olio abbondava, si poteva conservare le uova anche sott'olio, ma oggi questo è impossibile.

Preparati una soluzione di acqua di calce — bada che sia più densa del latte — e in questa immergi le uova in modo che ne siano interamente coperte.

Oppure avvolgile a una a una in carta da giornale, poi le disponi in una scatola di cartone o di legno con la parte superiore dell'uovo — quella che ha la punta, — in giù, in fila, ben ordinate, senza lasciare tra uno e l'altro uovo nessuno spazio che deve essere riempito con batuffoli di carta. Copri tutto bene, metti il coperchio e riponi la scatola in luogo fresco ma asciutto. Queste uova si conservano a lungo assai bene e hanno un vantaggio: si possono far bollire, mentre quelle conservate con la calce vanno cotte con il guscio spaccato.

M. R. 1923 - Bologna. — Mia cara piccola amica, grazie delle tue parole e sempre avanti con il tuo entusiasmo. Sono tanti i mezzi per aiutare i nostri fratelli in armi! Se ti iscrivessi ad esempio ai turni presso l'Ufficio Notizie della tua Federazione, avresti il tuo da fare. Se lavori agli indumenti invernali, vai in visita agli ospedali, procuri libri e riviste ai soldati, ti occupi delle famiglie dei richiamati, cerchi in ogni modo di tenere alto il morale, ecco altre vie per renderti utile alla Patria. Sai che opera di propaganda è quella di ispirare serenità e fiducia nelle persone che ti circondano? Secondo me è la migliore. Inoltre evita gli sprechi e non lagnarti mai di niente. Abbracci.

PIBI

CHIACCHIERE FRA NOI DONNE

PER LE PIÙ GIOVANI

Riprendiamo quindi la nostra conversazione; eravamo rimaste alla sera di Giovedì: iniziamo perciò lietamente la giornata di:

Venerdì — *Oggi tocca a voi andare al mercato: (è questa una fatica dalla quale, se non andate a scuola, potete sollevare la mamma tutti i giorni).*

Comprerete qualche volta del pesce; sceglete qualità che si possono arrostire perchè in questo momento che i grassi scarseggiano sono veramente migliori, bastano infatti due gocce d'olio su una penna pulita di gallina per ungere la gratella, un po' di sale, avvoltate il pesce in parecchi rametti di rosmarino, dopo averlo salato, il rosmarino deve arrostirsi ben bene, il pesce invece cuocersi mantenendosi morbido. La freschezza del pesce risulta dalla compattezza della polpa che deve essere ben soda, dalla lucentezza dell'occhio e dal colore rosso vivo dell'interno delle branchie.

Non economizzate troppo sul pesce; se la stessa qualità ha due prezzi assai differenti, il minore va tutto a detrimento della freschezza.

E un altro buon consiglio da seguire è quello di non andare al mercato con l'idea fissa di comprare quei dati erbaggi, quella data frutta ecc. Andate senza... preconcetti; a seconda dei prezzi, della quantità e qualità delle derrate che trovate, ideate voi un buon pranzetto economico. Pensate a come vi sarà grata la mamma di averle tolta questa preoccupazione. E da lei fatevi insegnare i piatti più semplici; sarete soddisfattissime nel vederli apprezzati da tutti i commensali, specialmente se avrete cura di presentarli con garbo sul piatto di portata.

Sabato — *Dedicatelo al lavoro, per voi, per i vostri cari, per i soldati. Prendete la simpatica abitudine di riunirvi fra compagne, una volta in casa di una, una volta in casa dell'altra; anche i lavori più noiosi fatti in compagnia divengono piacevoli. Da principio vi farete fare dei modellini che seguirete scrupolosamente, poi piano piano imparerete a far da sole e questo, oltre a un sicuro risparmio, vi permetterà di fare molte più cose e vi divertirà sicuramente.*

Con piacere io vi insegnerò tanti piccoli «trucchi del mestiere» che vi spiegheranno e vi renderanno facili anche le cose in apparenza più complicate.

Per esempio dovrete stare assai attente, appoggiando il modello di carta sulla stoffa, di seguire perfettamente il dritto filo: una volta appuntata con molti spilli perchè non si muova nel tagliarlo, taglierete tutto attorno lasciando almeno un centimetro e mezzo di margine. Poi, con del filo da imbastire seguirete il contorno della carta, facendo delle filze con il punto assai lento: e farete una crocetta al punto della vita e del petto. Terminato questo lavoro distaccate i due pezzi di stoffa (perchè, naturalmente avrete raddoppiato la stoffa prima di tagliarla) e tagliate i fili fra le due stoffe, così che vi resti un segno uguale su tutt e due i pezzi. Sarete sicure nel cucire, di non fare differenze nè in larghezza, perchè imbastirete esattamente su questa specie di falsariga, nè in altezza, perchè farete combaciare anche i segni delle crocette.

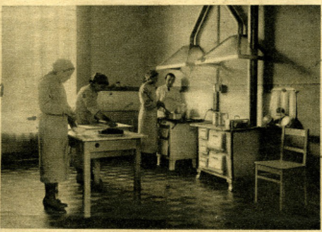
Domenica — *Un solo lavoro utile e necessario: la ripulitura di tutte le scarpe di famiglia; non arricciate il nasetto, una brava massaietta deve saper fare anche questo! Le scarpe di pelle lucida si bagnano leggermente con una spugna inzuppata nell'acqua limpida, poi, asciugate, con un pezzo di flanella, si spalmano con la seguente composizione: olio di lino gr. 15 - Crema di latte gr. 30. Si strofinano poi con tela.*

Per le scarpe di capretto non usate le solite cere in commercio che contengono acidi, ma sostanze grasse, fra le quali la migliore è la vasellina gialla.

Ed ora care bimbe buon lavoro; spero di non avervi annoiato troppo. Se le mie parole vi hanno convinte e desiderate delle spiegazioni od altri consigli, scrivetemi al giornale, che io sarò sempre lietissima di aiutarvi.

E raccontatemi del viso soddisfatto che avrà fatto la vostra mamma nel vedere appeso nella vostra cameretta il vostro programma-orario che riempirà di sano e piacevole lavoro tutta la vostra giornata.

SILVIA MIOTTO



Lezione di economia domestica alle operaie presso la Scuola di Economia domestica dei Fasci femminili

CONSIGLI UTILI PER I PICCOLI ALLEVAMENTI FAMIGLIARI

Visitando una recente mostra di polli e conigli ho visto interessarsi ai vari attrezzi, alle belle casette, uomini e donne. Ma dopo aver chiesto ed ottenuto tutte le spiegazioni possibili, la maggior parte di esse esclamava: Ma per il mangime come si potrà provvedere? Se non mi danno una razione abbondante che duri parecchi mesi non mi arrischio a tenere neppure una coppia.

Il mangime, signore care, non si può distribuire con tanta facilità ed abbondanza, perchè come voi, ci sono tante brave massaie rurali che lo aspettano ansiosamente e se sono stati facilitati e consigliati questi piccoli allevamenti famigliari è proprio perchè ciascuno provveda al mantenimento di pochi animali con gli avanzi e i residui che andrebbero sprecati.

Se ci fosse mangime in abbondanza da fornire largamente a tutti, i piccoli pollai non avrebbero più ragion d'essere, perchè si potrebbero ottenere risultati più importanti e redditizi con i grandi allevamenti razionali, facendovi affluire tutto il disponibile.

Lo scopo principale invece di questi più minuscoli è proprio quello di vivere quasi autonomi senza nulla togliere d'importanza ai grandi.

◆

Provate a mettere da parte per un giorno o due la pulitura della verdura, le bucce di patate, di pomodori strizzati, le raspature delle varie pentole e tegami di pasta o di riso, e vedrete quale quantità se ne ammucchia anche in famiglie di tre o quattro persone soltanto. Due galline vi troveranno nutrimento più che sufficiente. Mischiando poi questi avanzi, verdura cruda tritata, bucce di patate spezzettate con un po' di crusca bagnata in acqua calda, potrete formare un buon pastone da somministrare specialmente in inverno, aggiungendovi spesso un po' di cipolla che è un ottimo disinfettante.

Ai conigli invece si darà solo erbaggi crudi, foglie di cavolo, di rape, insalata, bucce e torsoli di frutta, rosicchi di pane e patate lesse.

Quando ci saranno i piccolini bisognerà nutrire un po' meglio la madre dandole per i primi giorni un po' di pane con latte allungato e il pastone di crusca oltre la verdura, senza mai farle mancare l'acqua da bere, perchè se alleva molti piccoli (non dovrebbero mai essere più di sei o sette al massimo) ha facilmente sete e può persino qualche volta uccidere i figlioletti.

Quando questi saranno cresciuti, dopo 40 giorni circa, separateli dalla madre e presentate anche a loro foglie fresche e tenere di qualsiasi erbaggio, bucce di frutta; ma non di patate crude perchè non sono indicate.

A questo proposito sapete che in Germania i giovani Hitleriani vanno nelle famiglie che non tengono allevamenti a raccogliere le bucce di patate? Con queste si sono allevati in tutta la Nazione mezzo milione di maiali in più dello scorso anno.

Si è pure insegnato alle massaie ad utilizzare le bucce delle patate facendole cuocere a vapore, e quindi senza spreco di combustibile. Si può togliere così la prima pelle e adoperare il resto per minestroni o passati. Tutta la parte più nutriente e le vitamine sono a contatto della buccia esterna e restano sprecate.

Sempre in questa mostra di pollicoltura a cui ho accennato in principio, ho visto una casettina per i piccioni che sembrava un giocattolo, un mobiletto da non sfigurare neppure in un salotto elegante. Con questo non intendo certo di consigliarvi di tenere i piccioni in casa, ma sulla terrazza sì: non danno nessuna noia e vi costano ben poco perchè il mangiare se lo procurano da soli. Basterà somministrarne un poco nelle giornate più fredde e piovose, anche per abituarli a tornare al nido finchè non hanno i piccini. Ogni due mesi potrete così avere due piccioncini, perchè di solito depongono quasi sempre due uova che in tre settimane circa vengono covate e in altre quattro i pennuti sono già grassi e grossi per mangiare.

Crudeltà! Sì è vero, ma purtroppo oggi certi sentimentalismi non sono più di moda.

LA MASSAIA

RICETTE AUTARCHICHE

Accogliendo il vivo desiderio di molte lettrici, trascriviamo le ricette di pietanze autarchiche che si comunicano nelle trasmissioni organizzate dall'E.I.A.R. in collaborazione coi Fasci femminili; tali trasmissioni finora effettuate quindicinalmente il Giovedì, proseguiranno invece, sempre quindicinalmente, nel giorno di Sabato dalle ore 12,45 alle ore 13.

Le ricette stesse sono pure pubblicate sul Radio Corriere.

Peperoni ripieni

Prendete dei grossi peperoni gialli o verdi, tagliatene la parte superiore, vuotateli delicatamente e, con un coltello a lama sottile, togliete le coste bianche interne per renderli meno forti e piccanti. A parte preparate un ripieno di pane imbevuto nell'acqua e spremuto, qualche oliva disossata, qualche cappero, un'acciughina e, pezzetti di salumi se ne avrete, altrimenti pezzetti di lingua. Tritate bene il tutto e riempite i vostri peperoni che avrete disposto diritti in una tortiera e nella quale avrete prima steso un velo di grasso. Bagnate con un po' di brodo caldo — brodo vegetale — e mettete al forno.

Pietanza di patate

Fate bollire, pelate e schiacciate, un chilo di patate. Mettetele in una scodella ancora calde, aggiungetevi subito due uova, due cucchiai di formaggio, sale, un po' di latte e mescolate bene. A parte, sopra un piatto, preparate 200 grammi di fontina o di mozzarella tagliata a cubetti, alcune fette di lingua tagliata a listarelle, 1-2 cucchiai di formaggio grattugiato. Mescolate bene il tutto. Preparate uno stampo appena unto di burro e cosparso di pan trito e rivestitene il fondo e le pareti con l'impasto di patate, lasciandone indietro un poco per fare il coperchio. Nel vuoto della torta mettete il miscuglio di formaggio, spianate col cucchiaio e disponete sopra, a copertina, le ultime patate. Cospargete di pane trito e a fuoco lento lasciate cuocere per un'ora al forno. Dopo aver versato il pasticcio sopra un piatto di portata, servite subito caldissimo.

Direttore: FERNANDO MEZZASOMA - Vice Direttori: Alessandro Frontoni - Pasquale Lugini - Redattore Capo Responsabile: Felice Cerosi - Segretaria di Redazione: Rachele Ferrari Del Latte - Impaginazione di Renzo Bianchi
Comitato di Redazione: Ispettrici delle organizzazioni femminili del P. N. F. Lidia Abruzzese - Laura Calvi Roncalli - Angiola Corosi Martinoni - Clara Franceschini - Anna Maria Giusti Dalla Rosa - Wanda Gorjux Bruschi - Laura Marani Argnani
Olga Medici Del Vascello - Teresita Menzinger - Maria Pia Pirandi - Penelope Testa - Sandra Peroli - Redaz. e Amm.: Scala Littoria, ROMA - Esce il 15 e il 30 di ogni mese - Abbon. annuo L. 17; sem. L. 9 - Un numero cent. 70 - Sped. in abbon. post. - Milano (2)
Editrice: ANONIMA PERIODICI ITALIANI - Milano, Via Filippo Corridoni 39
Stabilimento Rotocalco VITAGLIANO - Milano: Via Sesto I, tel. 573-800 - 20-063, Via Arago 41, tel. 866-167


Necchi


FIAT
CIELO
MARE
TERRA


LA SIGARETTA
DI
GRAN CLASSE
Macedonia